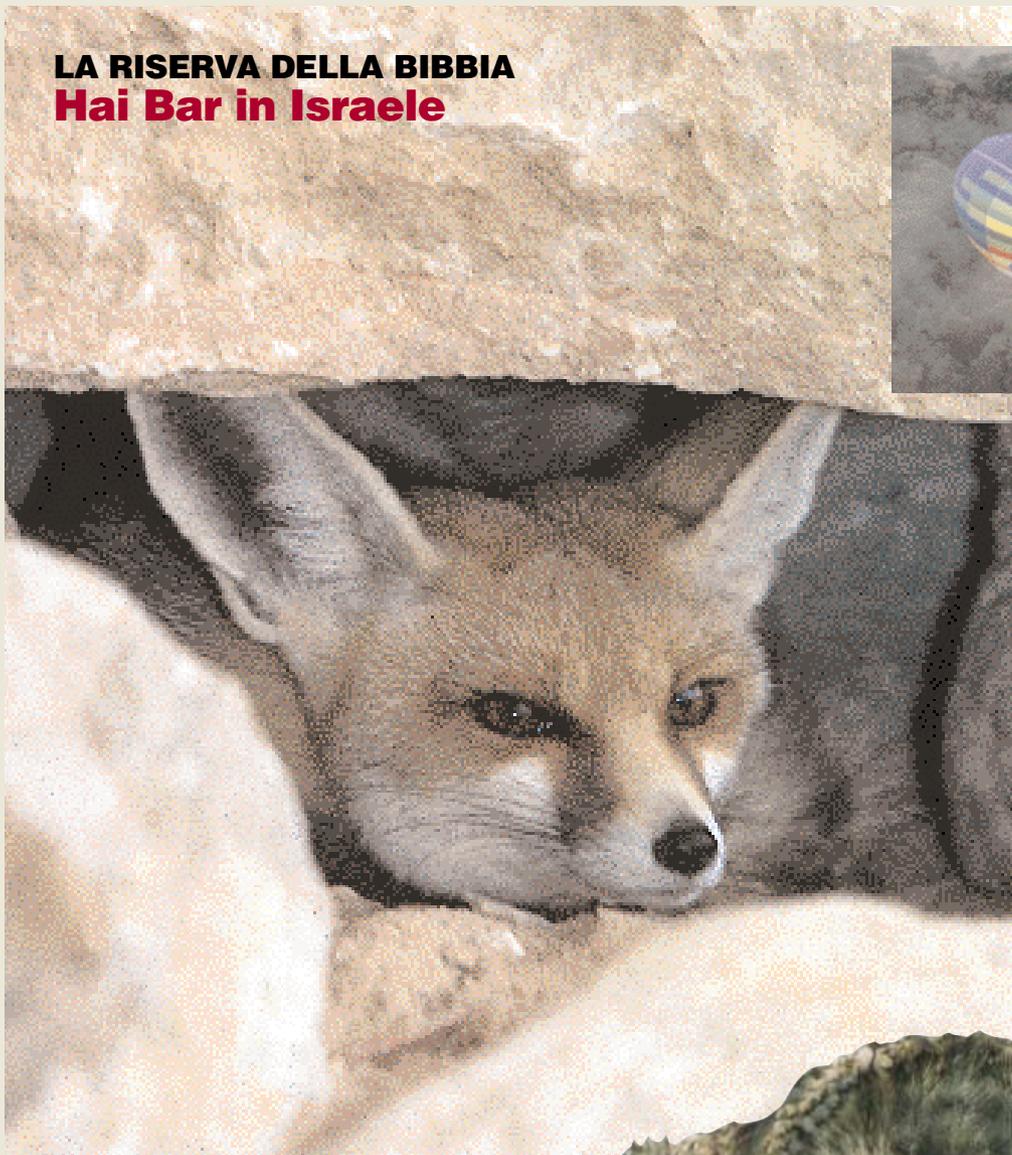


PIEMONTE PARCHI

MENSILE DI INFORMAZIONE E DIVULGAZIONE NATURALISTICA

LA RISERVA DELLA BIBBIA
Hai Bar in Israele



GABON
In pallone
sulla
foresta

PROTEZIONE
E FAUNA
SOS
rapaci

BOTANICA
Elogio
del pino

PARCHI PIEMONTESI
Il gran tour inglese
a Varallo e Orta



2000 numero 93 **94** 95 96 97 98 99 100 101 102

ANNO XV. N. 2 Febbraio 2000

Spedizione in a.p.-45%-art.2 comma 20/b legge 662/96 Filiale di Torino



LE AREE PROTETTE DEL PIEMONTE

PARCHI REGIONALI ALESSANDRIA

Capanne di Marcarolo
Via Umberto I, 32a
15060 Bosio (AL)
Tel. e fax 0143 684777
parco.capanne@libarnet.it

Sacro Monte di Crea
Cascina Valperone
15020 Ponzano Monferrato (AL)
Tel. 0141 927120 fax 0141 927800
parccrea@tin.it

**Parco Fluviale del Po
Tratto
Vercellese/Alessandrino
(Riserva Torrente Orba)**
Piazza Giovanni XXIII, 6
15048 Valenza (AL)
Tel. 0131 927555
fax 0131 927721 - parcpoal@tin.it

ASTI

**Parchi astigiani
(Rocchetta Tanaro,
Val Sarmassa,
Valleandona e Val Botto)**
Via S. Martino, 5
14100 Asti
Tel. 0141 592091 fax 0141 593777
enteparco@provincia.asti.it

BIELLA

**Baragge (riserva), Bessa
(riserva), Brich Zumaglia
(area attrezzata)**
Via Crosa 1
13882 Cerrione (BI)
Tel. 015 677276 fax 015 2587904

**Parco Burcina -
Felice Piacenza**
Casina Blu
13814 Pollone (BI)
Tel. 015 2563007
fax 015 2563914 -
burcina@tin.it

CUNEO

**Alta Valle Pesio e Tanaro
(Riserva Augusta
Bagiennorum;
Ciciu del Villar;
Oasi di Crava Morozzo;
Sorgenti del Belbo)**
Via S. Anna, 34
12013 Chiusa Pesio (CN)
Tel. 0171 734021
fax 0171 735166
p.valpesio@mtrade.com

**Alpi Marittime
(Riserve: Juniperus
Phoenicea;
Bosco e Laghi di Palanfrè)**
C.so Dante Livio Bianco, 5
12010 Valdieri (CN)
Tel. 0171 97397
fax 0171 97542 - parcalma@tin.it

**Parco Fluviale del Po
Tratto cuneese
(Riserva Rocca di Cavour)**
Via Griselda 8,
12037 Saluzzo
Tel. 0175 46505
fax 0175 43710 - parcpcn@isilina.it

NOVARA

Valle del Ticino
Villa Calini - Via Garibaldi, 4
28047 Oleggio (NO)
Tel. 0321 93028
fax 0321 93029 -
info@parcodelticino.pmn.it

**Sacro Monte di Orta
(Riserve Monte Mesma;
Colle Torre di Buccione)**
Via Sacro Monte
28016 Orta S. Giulio (NO)
Tel. 0322 911960
fax 0322 905654

Monte Fenera
Fraz. Ara - Via Martiri 2
28075 Grignasco (NO)
Tel. e fax 0163 418434

**Lagoni di Mercurago
(Riserve Canneti di
Dormelletto e Fondo Toce)**
Via Gattico, 6
28040 Mercurago di Arona (NO)
Tel. 0322 240239
fax 0322 240240
pmlamag@tin.it

TORINO

**Collina di Superga
(Riserva Bosco del Vaj)**
Via Alessandria, 2
10090 Castagneto Po (TO)
Tel. e fax 011 912462
parcosu@tin.it

Gran Bosco di Salbertrand
Via Monginevro, 7
10050 Salbertrand (TO)
Tel. e fax 0122 854720

Laghi di Avigliana
Via Monte Pirchiriano
10051 Avigliana (TO)
Tel. 011 9313000
fax 011 9328055

**Orsiera Rocciavré
(Riserve Orrido di Chianocco
e Orrido di Foresto)**
Via San Rocco, 2 - Fraz. Foresto
10053 Bussoleno (TO)
Tel. 0122 49398
fax 0122 48383

Val Tronca
V. della Pineta
10060 Pragelato (TO)
Tel. e fax 0122 78849

**Canavese
(Riserve Sacro Monte di
Belmonte;
Monti Pelati e Torre Cives;
Vauda)**
c/o Municipio
Via Matteotti, 19
10087 Valperga (TO)
Tel. 0124 659521
fax 0124 616479

**Parco Fluviale del Po
Tratto torinese
(Area Attrezzata Le Vallere)**
Cascina Vallere, Corso Trieste 98
10024 Moncalieri
Tel. 011 642831
fax 011 643218 - parcopo@tin.it

**La Mandria
(Aree attrezzate Collina
di Rivoli;
Ponte del Diavolo;
Riserva Madonna della Neve
Monte Lera)**
Viale Carlo Emanuele II, 256
10078 Venaria Reale (TO)
Tel. 011 4993311
fax 011 4594352 - mandria@ipsnet.it

Stupinigi
c/o Ordine Mauriziano,
via Magellano, 1
10128 Torino
Tel. 011 5080223
fax 011 5080245

VERBANIA

Alpe Veglia e Alpe Devero
Via Castelli, 2
28868 Varzo (VB)
Tel. 0324 72572
fax 0324 72790
parco.vegliadevero@cmvo.net

**Sacro Monte Calvario
di Domodossola**
Borgata S. Monte Calvario, 5
28055 Domodossola (VB)
Tel. 0324 241976 fax 0324 247749
riserva.calvario@domodossola.alpcom.it

**Sacro Monte
della SS. Trinità di Ghiffa**
P.zza SS. Trinità, 1
28823 Ghiffa (VB)
Tel. 0323 59870 fax 0323 590800
sacromonte.ghiffa@iol.it

VERCELLI

Alta Valsesia
C.so Roma, 35
13019 Varallo (VC)
Tel. e fax 0163 54680
valsparc@tin.it

**Lame del Sesia
(Riserve Garzaia
di Villarboit;
Isolone di Oldenico;
Palude di Casalbertrame;
Garzaia di Carisio)**
Via XX Settembre, 12
13030 Albano Vercellese (VC)
Tel. 0161 73112
fax 0161 73311

Sacro Monte di Varallo
Loc. Sacro Monte
Piazza della Basilica
13019 Varallo (VC)
Tel. 0163 53938
fax 0163 54047

**Bosco delle Sorti della
Partecipanza di Trino**
C.so Vercelli, 3
13039 Trino (VC)
Tel. 0161 828642
fax 0161 805515

PARCHI NAZIONALI

Gran Paradiso
Via della Rocca 47 - 10123 Torino
Tel. 011 8606211 - fax 011 8121305
segr.pngp@interbusiness.it

Val Grande
Villa S. Remigio
28922 Verbania (VB)
Tel. 0323 557960
fax 0323 556397 - pngv@comunic.it

PARCHI PROVINCIALI

Lago di Candia
Via M. Vittoria, 12 - 10123 Torino
Tel. 011 8613501 fax 011 8613502
nuovapa@provincia.torino.it



Centro di Documentazione e Ricerca sulle Aree Protette

Sede: Area attrezzata
Le Vallere
Corso Trieste 98
10024 Moncalieri (TO)
Tel. 011 43243.83
Biblioteca: Tel. 011 4323185
Fax: 011 6408514
promozione.parchi@regione.piemonte.it
banche dati
BDN.Parchi@regione.piemonte.it

REGIONE PIEMONTE

Direzione Turismo,
Sport e Parchi
Via Magenta 12, 10128 Torino
Assessore
Ettore Racchelli
Direttore
Luigi Momo

PIEMONTE PARCHI

Mensile
Direzione e Redazione
Centro Documentazione e Ricerca
Cascina Le Vallere
Corso Trieste, 98
10024 Moncalieri (Torino)
Tel. 011 6408035
Fax 011 6408514
promozione.parchi@regione.piemonte.it

Direttore responsabile:
Gianni Boscolo

Redazione
Enrico Massone (vicedirettore),
Adriana Garabello (coordinamento
scientifico), Susanna Pia (archivio
fotografico), Mauro Beltramone
(documentazione bibliografica),
Maria Grazia Bauducco (segretaria
di redazione), Marco Genero (CSI-
consulenza informatica)

Hanno collaborato a questo numero:
S. Alberti, G.G. Bellani, S. Bertolino,
M. Campora, R. Cerri, A. Colonna,
G. Curletti, A. Molino, R. Rutigliano

Fotografie:
G.G. Bellani, M. Campora,
A. Colonna, G. Curletti, C. Galasso,
A. Repetto,
Cartine Studio Fassino

In copertina:
Volpe di Rüppel (foto G.G. Bellani)
Registrazione del Tribunale di Torino
n. 3624 del 10.2.1986
Arretrati (se disponibili, dal n. 52): L. 3.500
Manoscritti e fotografie non richiesti dalla
redazione non si restituiscono e per gli
stessi non è dovuto alcun compenso.

Abbonamento 2000 (tutti i 10
numeri dell'anno, più gli speciali),
tramite versamento di lit. 24.000
sul conto corrente postale
n. 13440151 intestato a:
Piemonte Parchi - SS 31 km 22,
15030 Villanova Monferrato (AL).

Gestione editoriale e stampa:

Diffusioni Grafiche S.p.A.
Villanova Monferrato (AL)
Tel. 0142/3381, fax 483907
Ufficio abbonamenti:
tel. 0142 338241
Grafica: Francia

Riservatezza - legge 675/96. L'Editore garantisce
la tutela dei dati personali.
Dati che potranno essere rettificati
o cancellati su semplice richiesta scritta
e che potranno essere utilizzati
per proposte o iniziative legate
alle finalità della rivista.

Stampato su carta ecologica senza cloro

2000

2

Ricerche

In pallone sulla foresta
del Gabon
di Gianfranco Curletti

7

Parchi nel mondo

La riserva della Bibbia:
Haï Bar in Israele
di Giovanni G. Bellani

12

Parchi piemontesi

Il gran tour inglese ai Sacri
Monti di Varallo e Orta
di Riccardo Cerri

16

Musei

Mirabilia e naturalia:
dalla curiosità alla ricerca
di Gianni Boscolo

20

Protezione e fauna

SOS rapaci
di Antonio Colonna

24

Botanica

Elogio del pino
di Massimo Campora,
Silvia Alberti

27

Parchi piemontesi

Il Centro natura
e paesaggio,
alla Mandria

29

Notizie, ricerche, rubriche, libri, internet

editoriale

Parchi e cifre

I cittadini piemontesi e coloro che sono particolarmente attenti ai problemi dell'ambiente e della natura hanno avuto modo di seguire nel corso di questi anni il percorso delle politiche territoriali attraverso questa rivista. Una rivista che rimane un "fiore all'occhiello" di questa Regione e che ha accresciuto il suo ruolo diventando dall'anno scorso mensile.

Avvicinandosi alla conclusione della sesta legislatura mi è particolarmente gradito portare direttamente da queste pagine un saluto ai suoi lettori. In questa occasione voglio ricordare gli impegni dell'amministrazione in materia di parchi.

- Potenziamento dell'impegno finanziario, come risulta dalla tabella, poiché le politiche, anche quelle giuste, hanno bisogno di risorse.

- Realizzazione di una rete di ecomusei per aiutare concretamente le aree parco ed i comuni limitrofi.

- Creazione di un gruppo di lavoro per l'adeguamento della legge regionale sui parchi per rendere questo sistema sempre più snello ed efficiente.

- Proposta di nuove aree protette all'esame delle prossime riunioni della Commissione Consiliare.

- Raccordo con le tematiche europee in materia di protezione della natura (Direttiva 92/43 Habitat, il progetto Bioitaly del Ministero dell'Ambiente, sviluppo di collaborazioni internazionali) di cui questa rivista ha dato ampiamente conto.

Questi i "titoli" che ho voluto richiamare poiché attengono alle scelte politiche che la Giunta Regionale ha voluto realizzare. Il giudizio sulla qualità di queste sarà sottoposto al vaglio dei cittadini nel corso della tornata elettorale di aprile.

Ma nel porgere un saluto a tutti coloro che hanno seguito la politica dei parchi credo di dover aggiungere che se queste scelte sono state attuate il merito va in parte significativa ai dirigenti del settore della cui autonomia operativa siamo stati rispettosi. E non soltanto perché previsto dall'ordinamento amministrativo, ma perché questo è il modo affinché le politiche camminino. E se valuto dal consenso che intorno ai parchi si è andato rafforzando in questi anni (talvolta ed in certi luoghi, capovolgendo vecchie situazioni) devo concludere che fra i nostri "addetti ai lavori" e la comunità si è instaurata sintonia, capacità di dialogo e di confronto.

Tutto a favore di questa nostra terra: questo Piemonte tutto da scoprire e da valorizzare sempre meglio.

Ettore Racchelli
assessore al turismo e parchi

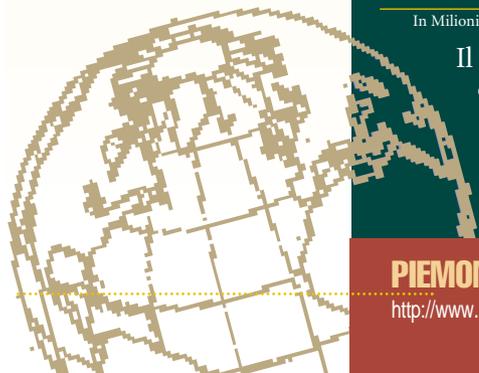
	GESTIONE	INVESTIMENTI	PERSONALE
1995	5.750	2.000	16.808
1996	6.500	2.000	17.955
1997	8.200	3.000	19.600
1998	9.000	2.000	21.400
1999	9.000	10.000	24.000
Totale	38.450	19.000	99.763

In Milioni di lire

Il rafforzamento del Sistema regionale dei parchi ha anche consentito di accedere con successo ai finanziamenti comunitari per un importo complessivo di circa 25 miliardi e a quelli statali per circa 16 miliardi.

PIEMONTE PARCHI ON LINE

<http://www.regione.piemonte.it/parchi/rivista/index.htm>



RICERCHE

Radeau des Cimes, spedizione internazionale in Gabon



in PALLONE
S

**Per la prima volta
un italiano ha preso
parte alla spedizione
internazionale
"Radeau des Cimes"
che utilizza un sistema
innovativo per
esplorare le chiome
della foresta pluviale.
La partecipazione
grazie alla
sponsorizzazione
del parco nazionale
d'Abruzzo e del museo
di scienze naturali
di Carmagnola
nell'ambito
del "Progetto
Biodiversità".**

Foresta pluviale, giungla tropicale. Parole magiche che risvegliano sogni giovanili, desideri d'avventura, viaggi esotici e straordinari, emozioni vissute attraverso film e romanzi suggestivi. Ma per gli zoologi e i botanici è qualcosa di più: è una fonte inesauribile di affascinanti scoperte. Diffuse nella fascia tropicale africana, americana e asiatica, le foreste primarie, enorme polmone di ossigeno, stanno subendo un forte declino a causa della deforestazione condotta per mano dell'uomo. La foresta pluviale è fondamentale nell'economia planetaria, ma le battaglie per la sua salvaguardia sono ancora oggi, dopo dibattiti e convenzioni internazionali, ben lontane da una soluzione positiva. Studi recenti hanno messo in evidenza che questo ecosistema rappresenta una vera e propria fabbrica della vita. Si stima che

Gianfranco Curletti
museo scienze naturali
Carmagnola

1

ulla foresta



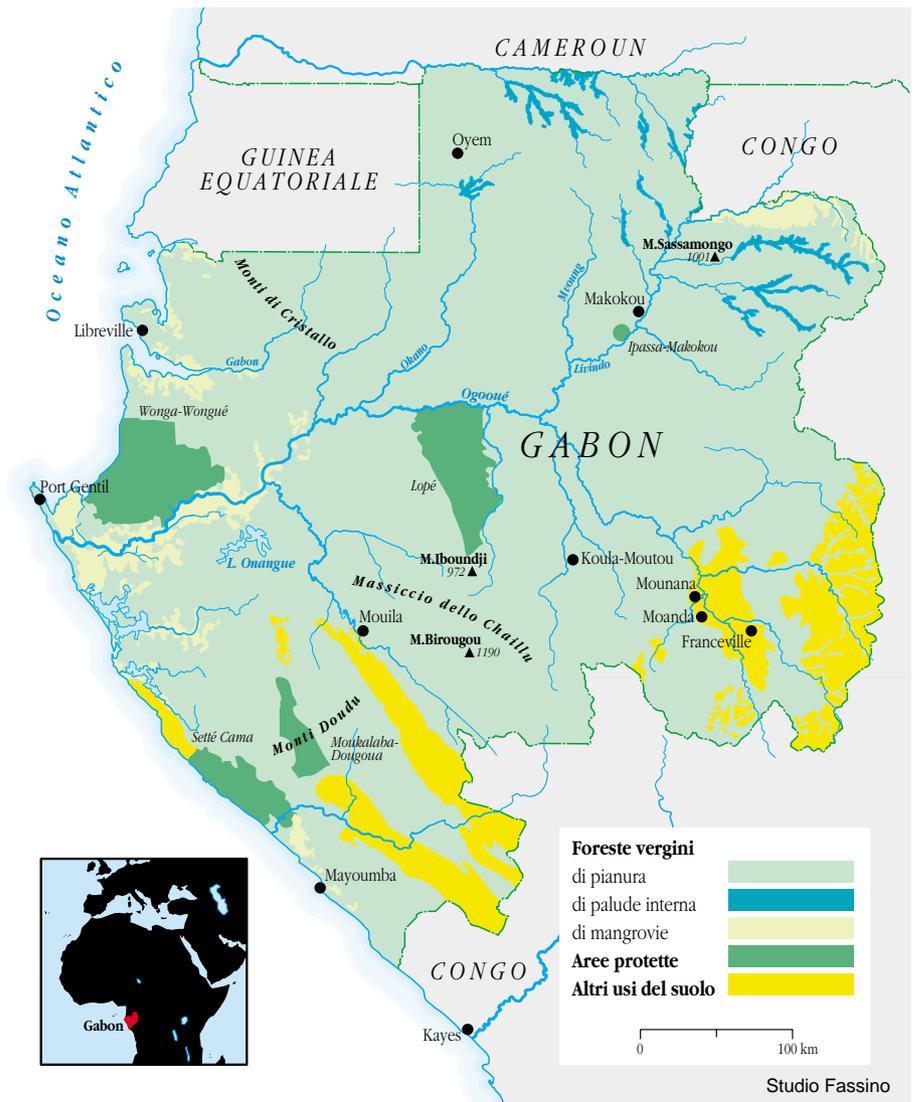
2



3



4



oltre l'80% degli esseri viventi sia presente in questo habitat. In un ettaro di foresta pluviale dell'Amazzonia sono stati censiti ben 423 alberi d'alto fusto, appartenenti a 87 specie diverse; la ricchezza biologica è così elevata che per trovare, ad esempio, due esemplari di acajou (*Khaya ivorensis*) nelle foreste africane bisogna in media esplorare ben 10 ettari! Gli animali invertebrati poi si sottraggono a ogni calcolo: a Panama gli entomologi raccolsero su un unico albero oltre 900 specie di soli coleotteri e si stima che in un ettaro di foresta vivano almeno 40.000 specie di invertebrati. Queste cifre astronomiche ci fanno comprendere come la maggioranza di insetti sia ancora oggi sconosciuta per la scienza. La scomparsa delle foreste pluviali sarebbe un danno irreparabile e una sconfitta dell'intelligenza umana. Ben lo sanno i ricercatori, che da decenni esauriscono le loro scarse risorse per tentare di sensibilizzare la pubblica opinione e cercano di documentare e catalogare con la forza della disperazione le forme di vita che la abitano, prima che sia troppo tardi. Impresa disperata. La scomparsa rapidissima della foresta primaria sta comportando l'estinzione di migliaia di specie che mai potremo imparare a conoscere.

Lo studio faunistico e botanico di queste foreste risulta estremamente difficoltoso. Il motivo principale, al di là delle condizioni climatiche proibitive per la specie umana, risiede nel fatto che la stragrande maggioranza degli animali e delle piante vive fuori della portata del ricercatore. Il clima saturo di umidità, la temperatura relativamente poco elevata, la scarsa luminosità presenti al suolo, hanno spinto la vita sulla superficie della volta degli alberi, che in queste foreste risulta così densa e compatta da sostituire egregiamente il terreno. Non solo, ma questa particolare zona di contatto tra la foresta e l'atmosfera è a tutti gli effetti uno straordinario laboratorio chimico, dove vengono elaborate innumerevoli molecole vegetali e animali di grande interesse scientifico, che in alcuni casi hanno trovato applicazione nell'industria chimica e farmaceutica. Per questi motivi i naturalisti e i ricercatori hanno da sempre tentato l'esplorazione della foresta, anche con mezzi di fortuna, pur di scoprirne i segreti celati nella chioma. Oggi la tecnologia ha permesso di rendere meno difficile l'approccio a questa che rappresenta una delle ultime frontiere, situata a oltre 40 m di altezza, e sono stati messi a punto diversi sistemi per l'esplorazione. Il più originale e moderno è stato ideato da una équipe di naturalisti



francesi, capeggiata da Francis Hallé, che ha realizzato una piattaforma mobile e leggera, di oltre 200 metri quadrati, posata sulla sommità della chioma da un enorme dirigibile. Il progetto presenta alcuni indubbi vantaggi: permette letteralmente di andare a spasso sulle chiome più alte e può essere spostato ogni qualvolta lo si desidera, favorendo una ricerca più completa e dettagliata. Dopo la sperimentazione nella Guyana Francese e in Camerun, l'operazione "Radeau des Cimes" è approdata in Gabon, nella riserva integrale di La Lopée, a zero gradi di latitudine, nella *Forêt des Abeilles*. La foresta gabonese nel suo insieme è alla sommità della curva della biodiversità vegetale in Africa. La riserva (130 per 80 km circa) ospita un'immensa foresta racchiusa tra la riva destra del fiume Offoué e la riva sinistra dell'Ogooué, per un totale di 250.000 ettari. Nel suo insieme l'ambiente risulta estremamente inospitale, proibitivo anche per le tribù della costa e delle savane, tanto che i soli umani che riescono a sopravvivere sono i pigmei, che hanno dovuto pagare un caro prezzo evolutivo a questo loro adattamento. E' la foresta del gorilla di pianura, molto più raro e diffidente del cugino di montagna, dello scimpanzè, del colobo satana, del potto, dei cefalofi, dell'elefante di foresta, del bufalo nano,

tutti abitanti estremamente difficili da incontrare, molto prudenti, timidi, discreti e silenziosi, ben diversi da quelli delle savane dell'Africa orientale: "Puoi passare a pochi metri da un branco di elefanti e non accorgerti della loro presenza, sono molto silenziosi e sanno nascondersi benissimo tra la folta vegetazione" mi diceva Bourobou, biologo di Libreville e compagno di questa avventura. Sono stato invitato a questa spedizione internazionale, in qualità di entomologo specializzato nello studio degli insetti xilofagi africani. I coleotteri xilofagi, invertebrati che si nutrono del legno degli al-

1. Una suggestiva immagine del pallone e della piattaforma sulla foresta. Causa la forte umidità dovuta alla traspirazione fogliare, la nebbia è una costante in questo ambiente e cala di sera per durare fino alle prime ore del mattino (foto G. Curletti).
2. Femmina di *Cercopitecus neglectus* (foto G.G. Bellani).
3. Pappagallo di Jardine, *Poicephalus guillemi* (foto G.G. Bellani).
4. Turaco verde, *Tauraco persa* (foto G.G. Bellani).
5. La fase conclusiva della posa della piattaforma (foto G. Curletti).
6. Al lavoro sulla piattaforma. Per le proibitive condizioni climatiche della volta, i turni di lavoro sulla piattaforma durano poche ore durante il giorno. Chi sale deve affrontare escursioni termiche violentissime. L'umidità, supera il 90% (foto G. Curletti).
7. L'unico accesso alla piattaforma è la salita per mezzo delle funi. Occorrono mediamente 20 minuti per l'ascesa degli oltre 40 m di altezza (foto G. Curletti).

beri, infatti hanno una grande importanza forestale. Campo base a La Makandé, un ex laboratorio di campagna del CNRS, isolato in piena foresta, a svariate ore di fuoristrada dal centro più vicino, ma dotato del necessario: dormitori, cucina, laboratori, generatore di corrente per frigoriferi, essiccatoi, computer e la radio ricetrasmittente, il cordone ombelicale con il mondo civile. Non mancava un piccolo ospedale da campo. Oltre alla piattaforma, il dirigibile permetteva quotidianamente l'uso di una "slitta", un piccolo trapezio appeso alla parte sottostante, ove c'è spazio per tre

6

5

7



persone, che potevano così essere pilotate in modo più agevole e mirato nei punti desiderati e irraggiungibili con altri mezzi.

L'équipe della spedizione Gabon 1999 ha coinvolto ricercatori francesi, americani, gabonesi, inglesi, kenioti, olandesi, panamensi, svizzeri, (e per la prima volta un italiano) appartenenti a svariate istituzioni scientifiche e industriali. Nell'accampamento si sono ritrovati e hanno lavorato a fianco a fianco scienziati dell'Istituto Pasteur di Parigi, dello *Smithsonian Institute* di Washington, del *British Museum* di Londra, del CIRAD di Montpellier, delle università di Parigi, di Bangor e del sud della Francia, affiancati da tecnici di colossi industriali del calibro della Givaudan, Roche, Hoechst, Shell, Elf. In particolare l'Istituto Pasteur ha compiuto ricerche sugli *arbovirus*, l'università di Montpellier sui metaboliti secondari delle piante, le università di Tolosa e di Clermont sul comportamento delle formiche, l'università di Libreville sull'etologia dei primati, un'industria di profumi per la ricerca di materiale atto a sintetizzare nuove molecole aromatiche dai fiori delle orchidee e di altre epifite che vivono aggrappate alla chioma degli alberi più alti. La nostra squadra, composta da diversi entomologi provenienti dall'America, Africa, Asia e Europa, avvicendatisi per i tre mesi della spedizione, aveva due obiettivi: quantificare le popolazioni di invertebrati in foresta e trovare conferma alle presunte differenziazioni faunistiche nei vari strati vegetazionali. Si tratta di verificare la teoria secondo cui queste enormi biomasse si spostano in continuazione in senso verticale nelle ore diurne e notturne per termoregolarsi, nutrirsi e sfuggire ai predatori. Il secondo obiettivo era ovviamente tassonomico, volto cioè a conoscere le



8. La sopravvivenza di molte specie è legata all'abilità di sfuggire ai predatori. Si osservi l'eccezionale capacità mimetica di questo ortottero tettigonide. Non si accontenta di imitare una foglia, ma si spinge alla perfezione riproducendo macchie di licheni o di alghe sulla pagina fogliare e la rosicchiatura del margine causata da bruchi (foto G. Curletti).

9. Raro incontrare lombrichi in foresta. Questo esemplare riflette una suggestiva fluorescenza blu (foto G. Curletti).

10. Al lavoro sul campo, ossia sulle cime, segue quello di laboratorio (foto G. Curletti).

specie presenti, cercando di scoprire nuove entità finora sconosciute. Occorreranno anni prima di avere un'idea conclusiva dell'apporto scientifico della missione, ma alcuni risultati sono già disponibili. I primi dati confermano che gli insetti presenti sulla chioma sono mediamente tre volte più numerosi di quelli che vivono in basso, e si può anticipare, limitatamente al gruppo di coleotteri oggetto del mio studio, che oltre il 60% delle specie rinvenute sulla cima sono nuove per la scienza e saranno oggetto di pubblicazioni su riviste specializzate internazionali. Salire sulla sommità della foresta è emozionante e costa anche molta fatica. Occorre arrampicarsi per oltre 20 minuti su corde verticali sospese a oltre 40 m d'altezza; fatica accentuata dallo stress idrico, termico e luminoso (si va dal 90% di umidità a suolo al 30% sulla volta, dai 28 gradi in basso agli oltre 40 in alto, dal quasi buio ad una luminosità accecante, senza ombre), attorniti da nugoli di insetti famelici, attirati dal sudore e dall'odore

delle nostre carni. Ma, sulle chiome, lo spettacolo è fantastico: a 360 gradi, fin dove arriva lo sguardo, un solo tappeto verde, dalle sfumature più impensate, come un gigantesco telo mimetico, rotto qua e là dalle fioriture rosse, blu, gialle, delle chiome di enormi alberi di 50-60 m di altezza (un palazzo di 15 piani o il campanile di una chiesa), e dai fiori carnosì delle orchidee epifite. E per gli zoologi un mondo nuovo, tutto da scoprire, con le colonie di primati visibili dall'alto, nettarine dai colori metallici e insetti dalle forme e dai colori più incredibili: cavallette simili a foglie, mantidi a forma di fiori, coleotteri rutilanti per riflettere i dannosi raggi ultravioletti, farfalle dal volo potente come quello degli uccelli, vistose come un arcobaleno, ma invisibili quando posate sui fiori. Un mondo diverso, inaspettato, quasi la scoperta di un nuovo continente nel continente più vecchio del mondo. ■

info

Chi fosse interessato ad approfondire l'argomento, può vedere i filmati e parte del materiale raccolto nel Museo di Storia Naturale di Carmagnola, parco Cascina Vigna, Via S. Francesco di Sales 188, tel. 011/9724390.

Su Internet ai siti:

<http://www.Radeau-des-cimes.com/>

http://www.comune.carmagnola.to.it/museo_nat/index.htm

La riserva della Bibbia



1

Hai Bar in Israele

Giovanni G. Bellani
testo e foto

Abraham Yoffe (1913-1983), dopo una brillante carriera militare, nel 1964 divenne direttore dell'Amministrazione delle Riserve Naturali d'Israele (*Nature Reserves Authority*). Ma già da alcuni anni egli aveva fondato l'associazione «Hai Bar» (che in ebraico ha lo stesso significato di 'natura' o 'vita selvaggia') con lo scopo di ripristinare la fauna originale d'Israele; più precisamente Yoffe intendeva proteggere o, se scomparse, reintrodurre nella propria nazione, tutte quelle specie animali nominate nella Bibbia e che quindi anticamente facevano parte della fauna mediorientale. Nel Deuteronomio si trova ad esempio un elenco di specie non tutte esattamente identificabili ma che sono la prova dell'esistenza di una fauna che nell'antica Palestina era assai eterogenea e ricca di grossi mammiferi («Il cervo, la gaz-

2

zella, il daino, lo stambecco, l'antilope, l'orice, la capra selvatica» Deut. -14:5). Così, con lo slogan «il ritorno degli animali della Bibbia nella terra della Bibbia», si iniziò una vasta e complicata operazione che porterà all'istituzione dell'«Haï Bar Program». Raccolta di fondi, studio per la scelta dei luoghi adatti e reperimento degli esemplari sono gli obiettivi del programma concretizzatosi con la realizzazione di tre centri, ognuno dei quali consta di un grande appezzamento di terreno allo stato naturale che, recintato e protetto, accoglie branchi riproduttori delle specie nominate nella Bibbia. L'«Haï Bar Carmel», sul monte Carmelo, presso Haifa, protegge un bosco di tipo mediterraneo con querce ed altre essenze, e nel quale si riproducono alcune rare e caratteristiche specie delle coste mediterranee meridionali quali il daino della Mesopotamia (*Dama mesopotamica* il biblico *Yakhmour*), il muflone di Cipro (*Ovis aries ophion*), l'egagro o capra selvatica (*Capra hircus aegagrus*) ed altre; un secondo, «Haï Bar Golan», dovrebbe salvaguardare ambienti e fauna delle colline della Galilea.

La Haï Bar Yotvata

Nel 1968 venne creata la più famosa delle tre riserve, la «Haï Bar Yotvata» nei pressi dell'omonimo Kibbutz sulla strada che porta ad Eilat. Si tratta di un ambiente steppico di 12 Km² nella Valle semi desertica dell'Aravà, sul fondo della 'fossa palestinese' tra il Mar Morto e l'estremità settentrionale del Mar Rosso; l'ambiente venne scelto per la presenza di una particolare associazione vegetale composta di acacie (*Acacia raddiana* e *tortilis*), di erbe (*Desmostachya* o *Eragrostis bipinnata*) e di cespugli (*Alhagi maurorum*, *Tamarix arvensis*) resistenti alla siccità e che costituiscono un pascolo importante per i grossi erbivori. Completamente recin-

tata e attrezzata con particolari strutture, la riserva di Yotvata è specializzata nell'allevamento di specie delle zone aride come gli struzzi e particolarmente di ungulati sia Perissodattili come gli asini, che Artiodattili come le antilopi e le gazzelle (questi ultimi nel Deuteronomio 14:6 vengono definiti «con l'unghia divisa.....e che ruminano»).

La Bibbia nomina anche almeno una dozzina di animali oggi completamente estinti e quindi non più presenti nemmeno in Israele. Per esempio l'onagro della Siria (*Equus hemionus hemippus*) e lo struzzo arabo (*Struthio camelus syriacus*) appartengono a specie tuttora esistenti, ma le loro razze diffuse nell'antica Palestina, si erano purtroppo estinte nei primi decenni di questo secolo, e la loro esistenza viene oggi documentata solo da preziosi reperti conservati in pochi musei di storia naturale. In casi come questi, dato che comunque non sarebbe stato possibile far tornare esattamente le medesime razze animali, si è scelto di reintrodurre razze molto simili a quelle estinte. I primi ospiti che giunsero ad Haï Bar nel 1968 furono proprio tre coppie di onagro provenienti dalla Persia (*Equus hemionus onager*) ed appartenenti alla razza più prossima a quella estinta.

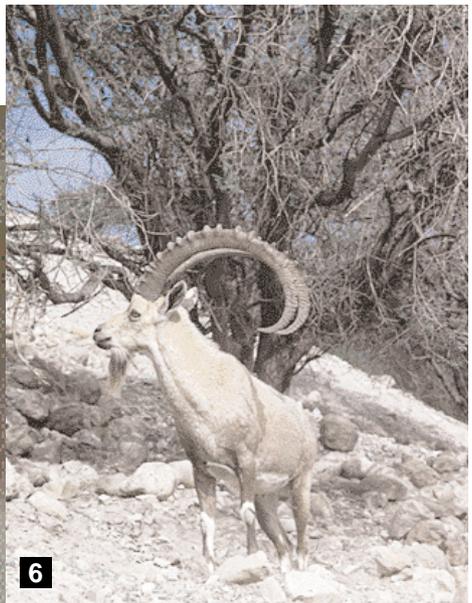
Insieme all'onagro, in Palestina, viveva anche un'altra specie di asino, quello selvatico africano (*Equus africanus*); al contrario del primo che non venne mai veramente domato, l'asino selvatico è sicuramente il progenitore dell'asino domestico; la presenza delle due specie è provata anche nel Libro di Giobbe (39:5) «*Che mise in libertà l'asino selvatico, che slegò le corde dell'onagro*». Ancor oggi si raccontano i rocamboleschi tentativi di Abraham Yoffe per procurarsi alcuni esemplari di asino selvatico della Somalia, una specie ormai rarissima allo stato selvatico nei deserti del Corno d' Africa. L'occasione arrivò

3



4





6

Liocorno, viene ricordata nel Deuteronomio (33:17) per le sue lunghe, acuminate corna ed era diffuso anticamente dai deserti del Sinai a quelli della penisola arabica; Lawrence d'Arabia racconta che la carne di questa antilope era parte integrante della dieta dei beduini e che per questo era attivamente cacciata. Già da molti anni scomparsa allo stato libero, questo orice sopravviveva solo in cattività in Arabia Saudita grazie ad un progetto dell'Unione Internazionale di Conservazione della Natura (U.I.C.N.). Yoffe sapeva di non poter ottenere nessun esemplare da questo paese, arabo e quindi nemico, per questo si inventò uno stratagemma: convinse uno zoo americano ad organizzare uno scambio con un membro della famiglia reale di quel paese, il quale aspirava ad avere dei gorilla nella propria collezione. I quattro orici, ottenuti in cambio delle grosse scimmie, non arrivarono mai nello zoo statunitense ma scomparvero misteriosamente; qualche mese dopo, nel 1978, la riserva di Yotvata esponeva in un grande recinto due bellissime coppie di orici. Oggi anche ad Haï Bar l'orice d'Arabia si riproduce ed assicura un avvenire alla specie; anche l'orice Al gazel (*Oryx dammah*) e l'addax (*Addax nasomaculatus*) due antilopi del Sahara che probabilmente non sono mai visse in Israele ma che hanno trovato ad Haï Bar un habitat idoneo sia dal punto di vista climatico che ecologico, vengono comunque allevate e fatte riprodurre sotto l'egidia di programmi internazionali per la salvaguardia delle specie in via di estinzione.

I turisti che giungono numerosi per visitare la riserva devono farlo in pullman, dotati di aria condizionata ma con finestrini rigorosamente chiusi, e continuamente viene loro sottolineata la finalità non ricreativa della riserva, locandine e guide avvisano: «*Haï Bar non è una specie di zoo safari bensì un centro di ripopolamento per animali rari*». Fine ultimo della riserva è infatti quello di ripristinare il paesaggio naturale originale

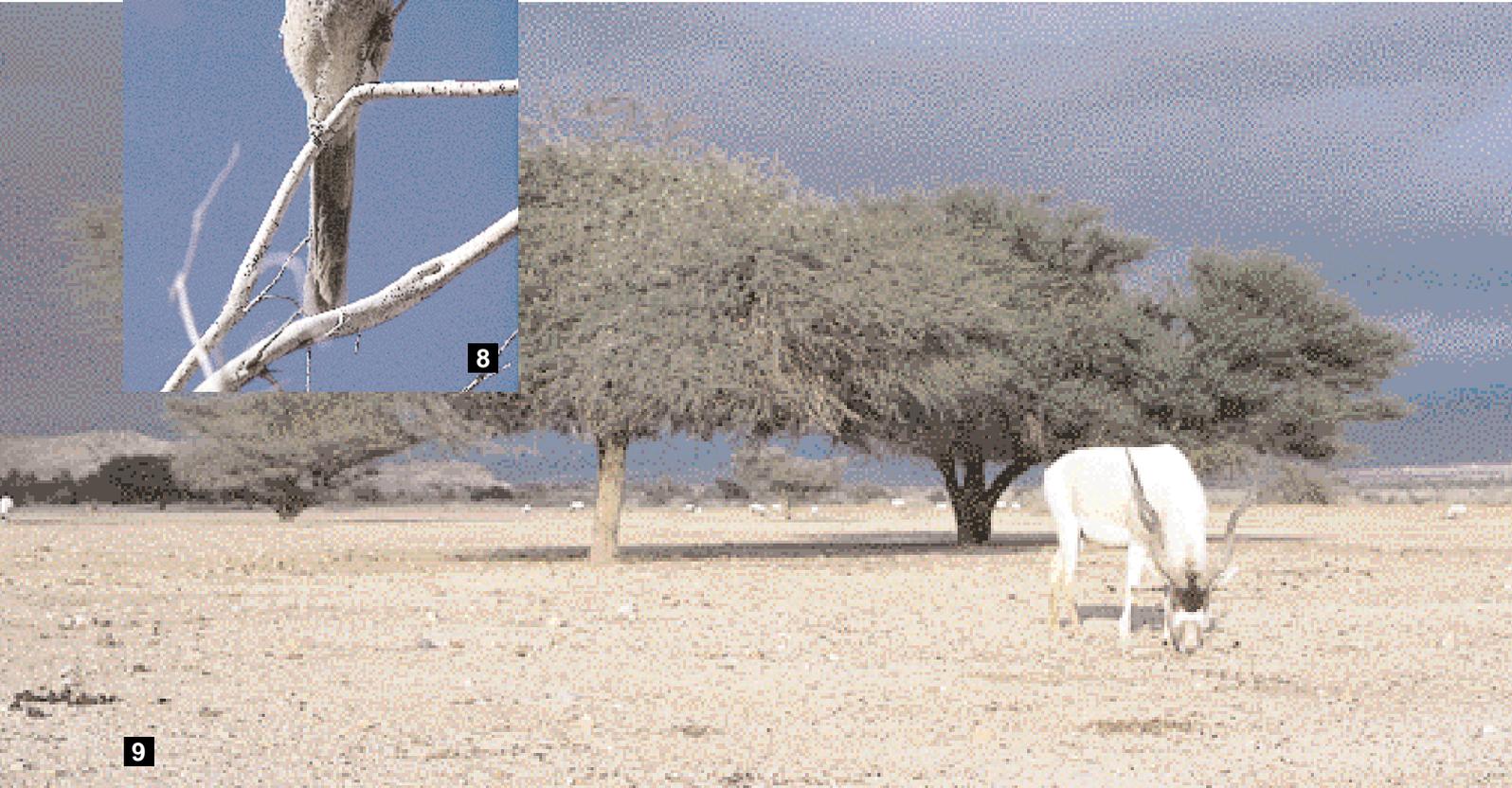


7

quando si apprese che ad Addis Abeba un aereo, con una dozzina di asini selvatici provenienti dalla Dancalia e destinato agli Stati Uniti, era bloccato dalle autorità USA per motivi sanitari. Senza tanti preamboli (e senza richiedere troppi permessi ad Etiopi e Israeliani) Yoffe inviò un Hercules militare, acquistò a buon prezzo gli animali e li trasportò a Yotvata dove oggi costituiscono uno dei principali nuclei riproduttori in cattività di questa rara specie. Gli Israeliani rivelano anche a prima vista, per esempio nel modo sobrio di vestire, un carattere che mal sopporta imposizioni formali, siano esse di etichetta o burocratiche; ne è buona dimostrazione il mezzo, forse poco ortodosso, con cui Abraham Yoffe si procurò i suoi primi esemplari di una rarissima antilope, l'orice bianco o d'Arabia, mettendo a rischio i già precari equilibri diplomatici fra Israele, Usa e Arabia Saudita. L'orice bianco, che con ogni probabilità aveva dato origine al mito del



8



9

reintroducendo in piena libertà, in aree idonee e protette, molte specie della fauna palestinese che erano scomparse. Già da qualche anno i primi onagri nati a Yotvata sono stati liberati nel cratere del Maktesh Ramon, una riserva naturale nel deserto del Negev; muniti di radiocollare affinché si potessero seguire tutti i loro spostamenti, gli animali si sono perfettamente acclimatati e poco tempo dopo hanno generato i primi puledri veramente selvatici di Israele. Oltre allo struzzo, di cui si sta tentando la reintroduzione della razza nordafricana (*Struthio camelus camelus*), anche un altro grande uccello era quasi sparito da Israele, si tratta dell'avvoltoio orecchiuto (*Aegyptius tracheliotus*). La mancanza di grossi animali delle cui carogne, come ogni altro avvoltoio si nutriva, ne aveva estremamente rarefatto la popolazione; con il ritorno dei grossi erbivori ed il conseguente aumento di carogne disponibili, si è potuto far riprodurre gli avvoltoi in grandi voliere e quindi liberarli (dopo aver creato appositi 'carnai' in varie zone adatte). Haï Bar ospita però molte altre voliere in cui si riproducono grifoni, capovacciai, alcune specie di aquile, gufi e civette. Ma per completare il panorama ecologico non potevano certo mancare grossi e piccoli mammiferi carnivori: così negli ultimi anni ad Haï Bar è stato costruito un centro specializzato per l'allevamento di tutte queste specie, compreso il leopardo presente in libertà con poche decine di individui nel deserto della Giudea e sulle colline del Negev prospicienti il Mar Morto (riserva di Ein Gedi). Anche le specie di piccole volpi (di Rüppel, di Blanford, fennec, volpe rossa egiziana), di gatti selvatici (delle sabbie e selvatico libico) e linci (delle paludi e Caracal) sono oggetto di reintroduzione in alcune zone protette del Negev, nella riserva stessa e nei suoi dintorni. Superati quindi gli obiettivi strettamente religiosi, l'esperimento di Haï Bar si sta rivelando uno dei più riusciti programmi sperimentali sotto il profilo didattico, storico e scientifico: un interessantissimo modello da seguire specialmente per quanto riguarda gli splendidi risultati ottenuti nel campo della conservazione e del ripristino degli ecosistemi. ■

10





11

LA FAUNA DI ISRAELE

Prima delle grandi distruzioni perpetrate dall'uomo, il patrimonio faunistico israeliano era di una ricchezza e di una varietà veramente sorprendenti. Posta al crocevia di grandi regioni zoogeografiche e con zone climatico-ecologiche assai varie, la leggendaria Palestina presentava una mescolanza di specie di origine diversa che non ci si sarebbe aspettati di trovare assemblate tutte in un'unica zona. Anche solo considerando i grossi animali troviamo specie di origine eurasiatica come lo stambecco nubiano (*Capra nubiana*) che oggi, grazie alle misure protettive si può avvicinare con grande facilità in molte zone collinose e aride del paese (Ein Gedi, En Avdat ecc.), specie tipiche dei boschi mediterranei come il daino della Mesopotamia insieme a struzzi, iraci (*Procapra capensis syriaca*), antilopi e gazzelle tipiche delle zone subdesertiche dell'Africa. Le gazzelle, aumentate anch'esse grazie alla protezione e alle reintroduzioni operate, sono presenti in Israele con tre specie: la *Gazella dorcas* del Negev, la *G. gazella* e la *G. subgutturosa* delle colline settentrionali e del Golan; nei pressi di Haï Bar, in una zona protetta, anche se al di fuori delle recinzioni della riserva, vive anche una popolazione di gazzella chiamata Gazzella dell'Aravà che non ha ancora un nome scientifico preciso poiché non sappiamo con precisione se si tratta di una razza di *G. gazella* o se è parente con qualche specie araba. Tra i carnivori era sicuramente presente il leone ed è sorprendente la presenza di due razze di lupo: una settentrionale più grande, simile ai lupi europei e una meridionale del Negev, di taglia molto piccola e che probabilmente appartiene alla razza di lupi provenienti dall'India (*Canis lupus pallipes*). Iene striate, sciacalli, gatti selvatici, linci e volpi fanno parte di una lista che è ancora troppo breve per risultare esauriente.

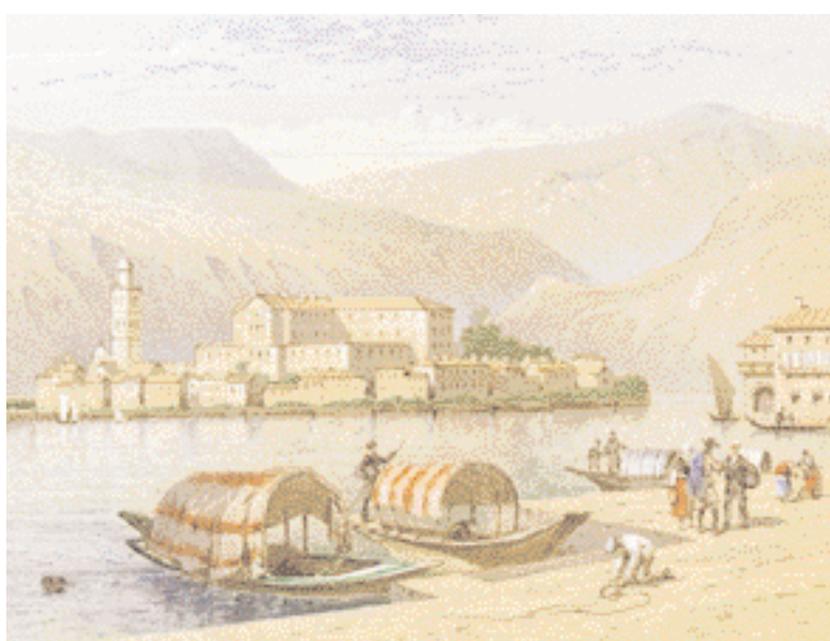
1. Volpe di Rüppel, *Vulpes rappuelli*.
2. Gazzella del deserto, *Gazella dorcas*.
3. Vipera cornuta del deserto.
4. Gazzella del deserto.
5. Orice algazel o del Sahara, *Oryx dammah*.
6. Stambecco nubiano, *Capra nubiana*.
7. Gatto delle sabbie, *Felis margarita*.
8. Garrulo arabo, *Turdoides squamiceps*.
9. Addax od antilope di Mendes, *Addax nasomaculatus*.
10. Onagro della Persia, *Equus hemionus onager*.
11. Orici bianchi o d'Arabia, *Oryx leucoryx*.
12. Il logo della Nature Reserves Authority.



12

Il gran tour inglese ai Sacri Monti di Varallo e Orta

Riccardo Cerri



Nei due decenni di grande benessere economico che fecero seguito alla *Great Exhibition* tenutasi a Londra nel 1851 - e il cui simbolo fu il Crystal Palace, il grandioso edificio in ferro e vetro appositamente costruito per ospitarla - un vero e proprio fiume di cittadini britannici si riversò oltre la Manica sulle vie d'Europa, essenzialmente alla ricerca di temporanea distrazione dal mondo di esasperato progresso e di rigide regole che essi stessi avevano generato. Le Alpi in particolare, con i loro paesaggi incontaminati, costituivano il luogo ideale per quella che altro non era se non una fuga da se stessi.

Rappresentanti degli strati più agiati della 'middle class', i viaggiatori inglesi di questi anni si portavano appresso il caratteristico bagaglio culturale del periodo vittoriano: un'epoca di grande sviluppo ma nel contempo di forti contraddizioni, in cui il comportamento collettivo, per il fatto che tutto veniva giudicato e filtrato secondo un'ottica morale, era spesso caratterizzato da atteggiamenti di materialismo, ipocrisia e ristrettezza mentale.

Con tale approccio questi escursionisti percorrevano le vallate svizzere e italiane ammirando soprattutto le bellezze naturali, ma in generale considerando in modo un po' troppo frettoloso e superficiale il patrimonio artistico, che, essendo di natura essenzialmente religiosa, i loro occhi coglievano soltanto come espressione di una confessione da disapprovare; essi inoltre ostentavano sempre una grande sicurezza di sé, un'alta considerazione delle proprie opinioni, nonché uno spiccato senso di superiorità nei confronti delle popolazioni incontrate e delle loro usanze. Fedele compagno di viaggio e sempre a portata di mano era lo *Handbook for travellers in Switzerland and the Alps of Savoy and Piedmont*, l'ottima guida tascabile degli editori Murray, che per decenni avrebbe rappresentato la 'bibbia' per quelli di loro che si spingevano sull'arco alpino occidentale.

Particolarmente interessanti, alla luce di tali considerazioni, risultano gli scritti che essi ci lasciarono a riguardo di alcuni santuari del Piemonte, in particolare quelli di Varallo e Orta.

Va ricordato che il precursore in queste regioni montuose dell'intenso flusso turistico di metà secolo era stato l'artista, scrittore e inventore William Brockedon (1787-1854), il quale nel *Journal of excursions in the Alps*, prima raccolta dei suoi diari di viaggio (1833), descrisse il proprio passaggio in Valsesia e sul Cusio nell'estate del 1824. Egli ha lasciato inoltre svariati resoconti e splendide illustrazioni

dei numerosi viaggi in Italia, paese al quale rimase sempre affettivamente legato.

L'immagine che il Brockedon fornisce del Sacro Monte di Varallo, risente della sua sensibilità artistica e ovviamente dell'appartenenza alla confessione protestante. Il complesso, egli afferma, è inserito in un contesto ambientale di grande bellezza, in cui comunque la natura è meno interessante dell'arte, con ricchezza di elementi architettonici e opere statuarie o pittoresche notevoli o, talora, eccellenti. Nella sfera religiosa, invece, egli appare adeguarsi agli stereotipi di quell'atteggiamento anti-cattolico già largamente diffuso nel Settecento tra i viaggiatori inglesi del 'Grand Tour': ironici infatti sono i toni sugli aspetti miracolistici e le pratiche superstiziose della religione cattolica, di cui vengono sottolineati i risvolti più venalmente commerciali.

Tutto sommato, comunque, la cosa migliore che questo viaggiatore ci ha del proprio passaggio consiste nel suggestivo scorcio sul cuore della Varallo del primo Ottocento, con l'arcuato ponte che attraversa il Mastallone e il Sacro Monte sullo sfondo, immagine che venne pubblicata postuma nel 1861.

Poche righe invece il Brockedon ha dedicato al santuario di Orta, che evidentemente non lo colpì in modo particolare.

Le presenze inglesi in Valsesia e sul Cusio fra il 1850 e il 1870 sono numerosissime. Il più noto è John Ruskin (che transitò nel 1858); significativa tra questi escursionisti è la massiccia presenza di uomini di chiesa. Come talora si può cogliere tra le righe nelle loro note di viaggio, molti di essi sembravano, in un certo senso, avvertire l'esigenza di dover riaffermare, al cospetto dei grandiosi scenari alpini, il senso profondo della sacralità dell'esistenza e le proprie motivazioni interiori.

Altrettanto numerosa risulta poi la componente femminile. E' singolare che proprio mentre alla donna borghese veniva impartita un'educazione di tipo repressivo dalla forte connotazione puritana, esse incominciavano a ritagliarsi un proprio ruolo ben definito. Non poche saranno le rappresentanti del gentil a segnalarsi tra i principali viaggiatori del periodo e molte troveranno spazio nella letteratura; contemporaneamente nasceranno i primi movimenti di emancipazione femminile.

Inoltre non fu un caso se molti dei viaggiatori in queste zone furono coinvolti nella fondazione dell'*Alpine Club*, avvenuta a Londra tra la fine del 1857 e l'inizio del 1858, e parteciparono attivamente alla vita dell'associazione, la prima del genere a riunire persone con la comune passione per la montagna.

Questo netto incremento del turismo anglosassone fu senza dubbio la diretta conseguenza della pubblicazione di *The*

Italian valleys of the Pennine Alps del reverendo King (1858) e *A lady's tour round Monte Rosa* della signora Cole (1859), in cui ampie parti venivano dedicate tanto alla descrizione delle vallate meridionali del massiccio del Rosa quanto alle aree lacustri del Cusio e del Verbano.

A sottolineare la nascita del gusto per l'escursionismo nelle zone alpine, contribuendo nel contempo alla sua ulteriore diffusione, erano comunque apparse nel Regno Unito quasi contemporaneamente agli scritti del King e della Cole altre importanti opere, anch'esse classificabili tra i primi esempi di 'letteratura di montagna'. Ricordiamo in particolare il *Journal of six weeks' adventures in Switzerland, Piedmont, and the Italian di Longman e Trower Lakes* (1856), *Summer months among the Alps* dell'Hinchliff (1857), mentre, per parte femminile possiamo citare *Alpine by ways* della Freshfield (1860) e *Sketching rambles or nature in the Alps and Apennines* delle sorelle Catlow (1861).

Tra le escursioniste che transitarono in Valsesia e sul Cusio in questi anni, la figura che più e meglio si identifica nei modelli culturali e comportamentali della 'middle class' vittoriana è l'autrice di quel *A lady's tour round Monte Rosa*, pubblicato nell'estate del 1859, che divenne subito un classico della letteratura alpina, anche perché rappresentò il primo contributo femminile sull'argomento.

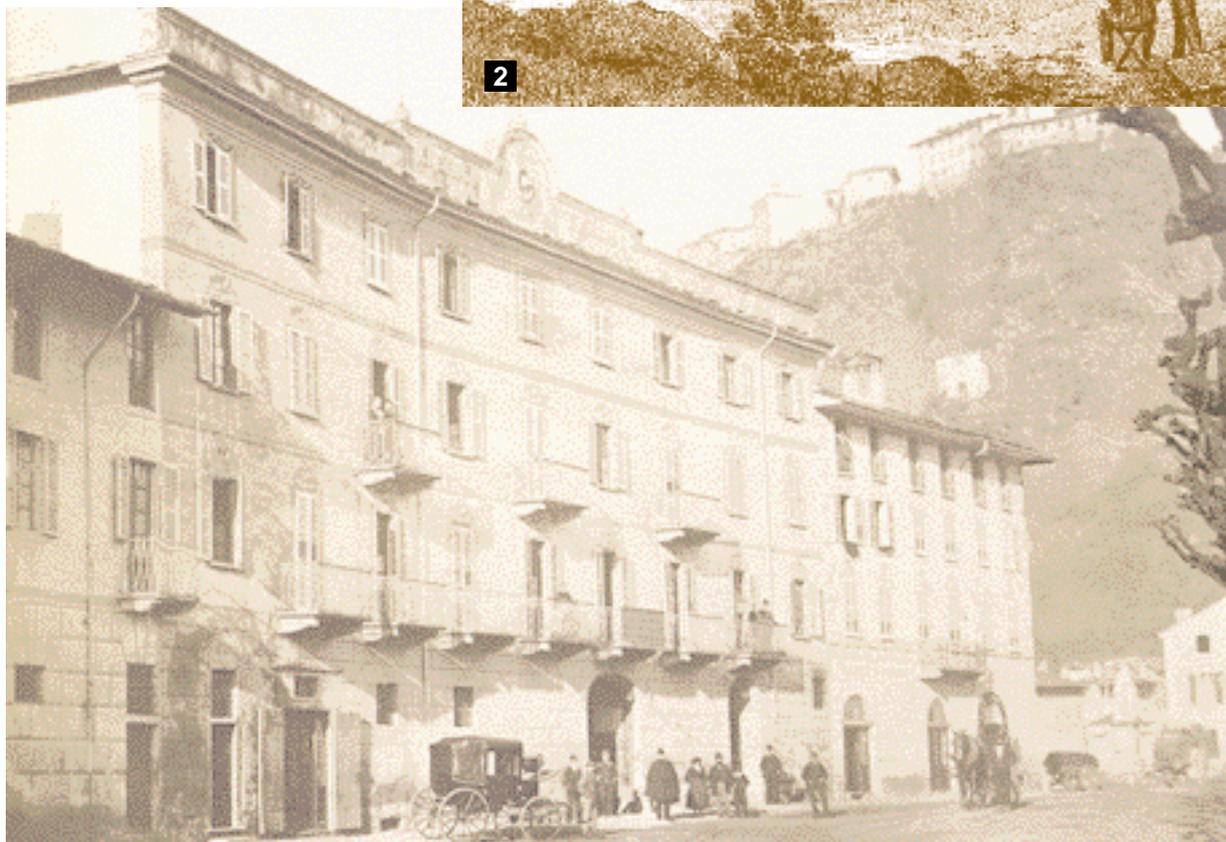
Della sua biografia però, anche tra gli stessi ricercatori britannici, fino ad oggi si conosceva un solo dato: il nome del marito, il giurista Henry Warwick Cole. In Italia, invece, il 'viaggio di una signora attorno al Monte Rosa', secondo la più lineare delle traduzioni, è diventato il viaggio di una 'Lady', e si è continuato così a perpetuare l'equivoco su un titolo nobiliare che ella non ebbe mai e che senza dubbio ha contribuito a creare un alone di mistero attorno al personaggio su cui si è fatta luce soltanto recentemente.

A proposito di Orta, ella definisce squallide le rappresentazioni dei miracoli di S. Francesco e dello stesso tenore sono le descrizioni riservate al Sacro Monte di Varallo dal quale, lei e il marito, furono colpiti ma non affascinati. Ella sottolinea infatti come dar forma

corporea a ciò che è sacro provochi nei protestanti un senso di repulsione, mentre definisce i pellegrini persone ignoranti per le quali le impressioni suggerite dalla vista dei gruppi di statue può addirittura essere nociva invece di procurare giovamento.

Nel complesso il giudizio della visitatrice ha davvero degli accenti di intolleranza, ben sintetizzati nella lapidaria frase finale: *La conclusione a cui giungemmo - dice infatti - fu che le cappelle di Varallo sono per i pellegrini e per il volgo quello che i libri illustrati sono per i bambini.*

Con queste premesse è ovvio che nel corso della visita negli stessi luoghi durante l'estate del 1858 la Cole ignori completamente gli aspetti legati all'arte sacra dei due santuari, concentrando la propria attenzione sul paesaggio.



Eliza Cole morirà poi a Londra, appena cinquantottenne, il 26 novembre 1877, a poco più di un anno di distanza dal marito.

Non tutti i visitatori anglosassoni di questi anni, fortunatamente, arrivarono a giudizi tanto duri, ma nel complesso la loro capacità di superare le differenze confessionali per cogliere il grande significato artistico delle opere era comunque sempre scarsa, e quasi costantemente essi si esprimevano sarcasticamente nei confronti della religione cattolica, riservando principalmente i propri apprezzamenti ancora per le bellezze naturali.

Questo tipo di approccio si ritrova, ad esempio, nelle pagine di Thomas Woodbine Hinchliff (1825-1882), il quale visitò il Cusio e la Valsesia una settimana esatta prima della Cole e del marito.

Avvocato al quale il censo risparmiò di esercitare la professione, egli fu uno dei primi viaggiatori alpinisti e si interessò a tutti gli aspetti della montagna, pubblicando nel 1857 *Summer months among the Alps*, che fu tra i primissimi del genere ed ebbe un effetto decisivo sullo sviluppo dell'alpinismo britannico.

Il rapido passaggio sul Cusio gli permise di riservare tutta la propria ironia per il santuario di Varallo. Qui infatti egli rimarca l'eccessivo fervore religioso di alcune donne anziane le quali pregavano attorno a una croce lignea tagliuzzandone delle schegge con uno zelo che potrebbe stupire il più energico degli Yankee e sottolinea come le cappelle siano chiuse sul davanti come le gabbie del Giardino Zoologico.

Poche settimane prima del gruppo dell'Hinchliff, in direzione inversa, erano transitati Francis Fox Tuckett (1834-1913) e Joseph Hoyland Fox (1833-1915), entrambi uomini d'affari che diverranno in breve tempo famosi alpinisti.

Abbiamo in *A pioneer in the High Alps* del primo e *Holiday memories* del secondo, una breve testimonianza di tale passaggio. Ciò che monopolizza la loro attenzione sono gli aspetti paesaggistici.

Già nel raggiungere il capoluogo valsesiano provenienti dall'alta valle, essi godettero infatti una deliziosa gita nella fresca serata italiana, ... *alla magnifica luce della luna, accompagnati per gran parte del viaggio da miriadi di leggiadre lucciole.*

A proposito del Sacro Monte ricorderanno a malapena il numero delle cappelle e assai meglio il caffè con il vicino negozio "dove è venduto tutto l'armamentario per i pellegrini ...". A riprova di quanto accennato, il Tuckett precisa quale sia l'elemento maggiormente degno di nota di questo luogo: *Il Monte Calvario, che è più alto di alcune centinaia di piedi, offre una vista superba della Val Sesia, in entrambe le direzioni, con il Monte Rosa alla sua testata.*





5

1. Charles Pyne, isola di S. Giulio, 1871.
2. Theophile Ladner, ingresso al Santuario di Varallo, 1853.
3. Fotografia di Antonio Fausto Ferraris, 1885 ca., l'albergo d'Italia a Varallo.
4. Isola di S. Giulio e lago d'Orta, incisione di W. Lemorse, 1877.
5. Dipinto di Charles Pyne, Orta, 1871.
6. Le tipiche imbarcazioni dei nostri laghi in un'incisione ottocentesca.

Anche per quanto riguarda Orta, ove sostarono un giorno, essi rammentano una serata piacevolmente bella, senza nemmeno menzionare il Sacro Monte.

Negli stessi anni troviamo tuttavia altri personaggi - in numero molto esiguo, per la verità - le cui note di viaggio nelle stesse regioni sono caratterizzate da un maggior equilibrio descrittivo e da giudizi molto pacati e assai più obiettivi. Probabilmente non è casuale che costoro fossero avvezzi all'osservazione scientifica: mi riferisco in particolare modo alle sorelle Catlow e, soprattutto, al reverendo King.

Agnes e Maria E. Catlow, botanica la prima (1807-1889) ed entomologa la seconda, furono autrici di numerose opere naturalistiche a carattere 'popolare', cioè di divulgazione, genere che ebbe un enorme successo nel periodo vittoriano centrale. Entrambe artiste di buon livello, nel loro *Sketching rambles or Nature in the Alps and Apennines* (1861) inclusero la descrizione relativa all'escursione del settembre 1857, quando, visitando i maggiori laghi italiani, raggiunsero il lago d'Orta. Qui, finalmente, troviamo un'immagine fedele e imparziale del Sacro Monte.

Senza dubbio però il visitatore anglosassone che su queste regioni delle Alpi occidentali ha lasciato il contributo più significativo e consistente negli stessi anni rimane il rev. Samuel William King (1821-1868).

Dopo gli studi a Cambridge, egli era divenuto nel 1851 parroco del vicariato di Saxlingham-Nethergate, presso Norwich (Norfolk), che resse fino alla morte, dividendo le proprie energie tra i doveri pastorali e lo studio di archeologia, architettura e storia naturale della contea. Tra l'altro, poco finora è stato messo in luce circa la sua statura scientifica: egli fu infatti in contatto con i massimi esponenti di quelle teorie che, intorno alla metà dell'Ottocento, rivoluzionarono le scienze naturali, in



6

Lake of Orta.

particolare Darwin e Lyell.

Riguardo ai suoi viaggi, compiuti sempre in compagnia della moglie Emma, il King ebbe il merito di aver visitato per primo e in modo accurato, nel 1855, tutte le valli nel versante meridionale delle Alpi, tra il Monte Bianco e l'Ossola e di aver poi descritto in dettaglio le proprie esperienze in *The Italian valleys of the Pennine Alps*, uscito nel 1858, opera che contribuì ad alimentare in Inghilterra la passione per i viaggi sulle Alpi.

Relative alla sua permanenza in terra valsesiana nel settembre-ottobre 1855, numerose sono le pagine dedicate a Varallo, dove il reverendo e sua moglie si fermarono per quasi una settimana, concentrando la propria attenzione sulle opere di Gaudenzio Ferrari.

Nelle descrizioni dedicate alla cittadina e al Sacro Monte i suoi giudizi sono sempre appropriati ed equilibrati e dimostrano quell'obiettività e imparzialità tipiche dell'uomo di scienza che, non disgiunte da una spiccata sensibilità artistica, gli permisero di apprezzare appieno, al di là delle barriere confessionali, i tesori presenti in queste regioni, comprendendone correttamente il significato e l'importanza.

Ma, rispetto alla visita precedente, avvenuta nel 1849, il reverendo e la moglie rimangono sorpresi dallo stato di incuria nel quale si trovava ora il complesso religioso, nonché dalla scarsa presenza dei pellegrini. Non per questo essi disdegnarono però di apprezzare il paesaggio circostante.

Assai più suggestive sono le parole del reverendo King quando, lasciata la Valsesia, descrive il proprio itinerario che lo conduce verso il Cusio e poi la visita a Orta. Il brano, forse una delle migliori pagine letterarie mai dedicate a quest'area, raggiunge la sua massima intensità proprio con la descrizione della visita al santuario. ■

Per saperne di più

- John Pemble, *La passione del sud. Viaggi mediterranei nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, Biblioteca storica, 1998, 345 pp., ill., L. 42.000
- Riccardo Cerri, Laura Osella Crevaroli, *The Queen of the Alps - girovagando a sud del Monte Rosa. Escursionisti, alpinisti e turisti inglesi dell'Ottocento in Valsesia e dintorni*, Magenta, Edizioni Zeisciu, 1998, 480 p., ill., L. 150.000.

Il gran tour inglese ai Sacri Monti di Varallo e Orta

Riccardo Cerri



Nei due decenni di grande benessere economico che fecero seguito alla *Great Exhibition* tenutasi a Londra nel 1851 - e il cui simbolo fu il Crystal Palace, il grandioso edificio in ferro e vetro appositamente costruito per ospitarla - un vero e proprio fiume di cittadini britannici si riversò oltre la Manica sulle vie d'Europa, essenzialmente alla ricerca di temporanea distrazione dal mondo di esasperato progresso e di rigide regole che essi stessi avevano generato. Le Alpi in particolare, con i loro paesaggi incontaminati, costituivano il luogo ideale per quella che altro non era se non una fuga da se stessi.

Rappresentanti degli strati più agiati della 'middle class', i viaggiatori inglesi di questi anni si portavano appresso il caratteristico bagaglio culturale del periodo vittoriano: un'epoca di grande sviluppo ma nel contempo di forti contraddizioni, in cui il comportamento collettivo, per il fatto che tutto veniva giudicato e filtrato secondo un'ottica morale, era spesso caratterizzato da atteggiamenti di materialismo, ipocrisia e ristrettezza mentale.

Con tale approccio questi escursionisti percorrevano le vallate svizzere e italiane ammirando soprattutto le bellezze naturali, ma in generale considerando in modo un po' troppo frettoloso e superficiale il patrimonio artistico, che, essendo di natura essenzialmente religiosa, i loro occhi coglievano soltanto come espressione di una confessione da disapprovare; essi inoltre ostentavano sempre una grande sicurezza di sé, un'alta considerazione delle proprie opinioni, nonché uno spiccato senso di superiorità nei confronti delle popolazioni incontrate e delle loro usanze. Fedele compagno di viaggio e sempre a portata di mano era lo *Handbook for travellers in Switzerland and the Alps of Savoy and Piedmont*, l'ottima guida tascabile degli editori Murray, che per decenni avrebbe rappresentato la 'bibbia' per quelli di loro che si spingevano sull'arco alpino occidentale.

Particolarmente interessanti, alla luce di tali considerazioni, risultano gli scritti che essi ci lasciarono a riguardo di alcuni santuari del Piemonte, in particolare quelli di Varallo e Orta.

Va ricordato che il precursore in queste regioni montuose dell'intenso flusso turistico di metà secolo era stato l'artista, scrittore e inventore William Brockedon (1787-1854), il quale nel *Journal of excursions in the Alps*, prima raccolta dei suoi diari di viaggio (1833), descrisse il proprio passaggio in Valsesia e sul Cusio nell'estate del 1824. Egli ha lasciato inoltre svariati resoconti e splendide illustrazioni

dei numerosi viaggi in Italia, paese al quale rimase sempre affettivamente legato.

L'immagine che il Brockedon fornisce del Sacro Monte di Varallo, risente della sua sensibilità artistica e ovviamente dell'appartenenza alla confessione protestante. Il complesso, egli afferma, è inserito in un contesto ambientale di grande bellezza, in cui comunque la natura è meno interessante dell'arte, con ricchezza di elementi architettonici e opere statuarie o pittoresche notevoli o, talora, eccellenti. Nella sfera religiosa, invece, egli appare adeguarsi agli stereotipi di quell'atteggiamento anti-cattolico già largamente diffuso nel Settecento tra i viaggiatori inglesi del 'Grand Tour': ironici infatti sono i toni sugli aspetti miracolistici e le pratiche superstiziose della religione cattolica, di cui vengono sottolineati i risvolti più venalmente commerciali.

Tutto sommato, comunque, la cosa migliore che questo viaggiatore ci ha del proprio passaggio consiste nel suggestivo scorcio sul cuore della Varallo del primo Ottocento, con l'arcuato ponte che attraversa il Mastallone e il Sacro Monte sullo sfondo, immagine che venne pubblicata postuma nel 1861.

Poche righe invece il Brockedon ha dedicato al santuario di Orta, che evidentemente non lo colpì in modo particolare.

Le presenze inglesi in Valsesia e sul Cusio fra il 1850 e il 1870 sono numerosissime. Il più noto è John Ruskin (che transitò nel 1858); significativa tra questi escursionisti è la massiccia presenza di uomini di chiesa. Come talora si può cogliere tra le righe nelle loro note di viaggio, molti di essi sembravano, in un certo senso, avvertire l'esigenza di dover riaffermare, al cospetto dei grandiosi scenari alpini, il senso profondo della sacralità dell'esistenza e le proprie motivazioni interiori.

Altrettanto numerosa risulta poi la componente femminile. E' singolare che proprio mentre alla donna borghese veniva impartita un'educazione di tipo repressivo dalla forte connotazione puritana, esse incominciavano a ritagliarsi un proprio ruolo ben definito. Non poche saranno le rappresentanti del gentil a segnalarsi tra i principali viaggiatori del periodo e molte troveranno spazio nella letteratura; contemporaneamente nasceranno i primi movimenti di emancipazione femminile.

Inoltre non fu un caso se molti dei viaggiatori in queste zone furono coinvolti nella fondazione dell'*Alpine Club*, avvenuta a Londra tra la fine del 1857 e l'inizio del 1858, e parteciparono attivamente alla vita dell'associazione, la prima del genere a riunire persone con la comune passione per la montagna.

Questo netto incremento del turismo anglosassone fu senza dubbio la diretta conseguenza della pubblicazione di *The*

Italian valleys of the Pennine Alps del reverendo King (1858) e *A lady's tour round Monte Rosa* della signora Cole (1859), in cui ampie parti venivano dedicate tanto alla descrizione delle vallate meridionali del massiccio del Rosa quanto alle aree lacustri del Cusio e del Verbano.

A sottolineare la nascita del gusto per l'escursionismo nelle zone alpine, contribuendo nel contempo alla sua ulteriore diffusione, erano comunque apparse nel Regno Unito quasi contemporaneamente agli scritti del King e della Cole altre importanti opere, anch'esse classificabili tra i primi esempi di 'letteratura di montagna'. Ricordiamo in particolare il *Journal of six weeks' adventures in Switzerland, Piedmont, and the Italian di Longman e Trower Lakes* (1856), *Summer months among the Alps* dell'Hinchliff (1857), mentre, per parte femminile possiamo citare *Alpine by ways* della Freshfield (1860) e *Sketching rambles or nature in the Alps and Apennines* delle sorelle Catlow (1861).

Tra le escursioniste che transitarono in Valsesia e sul Cusio in questi anni, la figura che più e meglio si identifica nei modelli culturali e comportamentali della 'middle class' vittoriana è l'autrice di quel *A lady's tour round Monte Rosa*, pubblicato nell'estate del 1859, che divenne subito un classico della letteratura alpina, anche perché rappresentò il primo contributo femminile sull'argomento.

Della sua biografia però, anche tra gli stessi ricercatori britannici, fino ad oggi si conosceva un solo dato: il nome del marito, il giurista Henry Warwick Cole. In Italia, invece, il 'viaggio di una signora attorno al Monte Rosa', secondo la più lineare delle traduzioni, è diventato il viaggio di una 'Lady', e si è continuato così a perpetuare l'equivoco su un titolo nobiliare che ella non ebbe mai e che senza dubbio ha contribuito a creare un alone di mistero attorno al personaggio su cui si è fatta luce soltanto recentemente.

A proposito di Orta, ella definisce squallide le rappresentazioni dei miracoli di S. Francesco e dello stesso tenore sono le descrizioni riservate al Sacro Monte di Varallo dal quale, lei e il marito, furono colpiti ma non affascinati. Ella sottolinea infatti come dar forma

corporea a ciò che è sacro provochi nei protestanti un senso di repulsione, mentre definisce i pellegrini persone ignoranti per le quali le impressioni suggerite dalla vista dei gruppi di statue può addirittura essere nociva invece di procurare giovamento.

Nel complesso il giudizio della visitatrice ha davvero degli accenti di intolleranza, ben sintetizzati nella lapidaria frase finale: *La conclusione a cui giungemmo - dice infatti - fu che le cappelle di Varallo sono per i pellegrini e per il volgo quello che i libri illustrati sono per i bambini.*

Con queste premesse è ovvio che nel corso della visita negli stessi luoghi durante l'estate del 1858 la Cole ignori completamente gli aspetti legati all'arte sacra dei due santuari, concentrando la propria attenzione sul paesaggio.



Eliza Cole morirà poi a Londra, appena cinquantottenne, il 26 novembre 1877, a poco più di un anno di distanza dal marito.

Non tutti i visitatori anglosassoni di questi anni, fortunatamente, arrivarono a giudizi tanto duri, ma nel complesso la loro capacità di superare le differenze confessionali per cogliere il grande significato artistico delle opere era comunque sempre scarsa, e quasi costantemente essi si esprimevano sarcasticamente nei confronti della religione cattolica, riservando principalmente i propri apprezzamenti ancora per le bellezze naturali.

Questo tipo di approccio si ritrova, ad esempio, nelle pagine di Thomas Woodbine Hinchliff (1825-1882), il quale visitò il Cusio e la Valsesia una settimana esatta prima della Cole e del marito.

Avvocato al quale il censo risparmiò di esercitare la professione, egli fu uno dei primi viaggiatori alpinisti e si interessò a tutti gli aspetti della montagna, pubblicando nel 1857 *Summer months among the Alps*, che fu tra i primissimi del genere ed ebbe un effetto decisivo sullo sviluppo dell'alpinismo britannico.

Il rapido passaggio sul Cusio gli permise di riservare tutta la propria ironia per il santuario di Varallo. Qui infatti egli rimarca l'eccessivo fervore religioso di alcune donne anziane le quali pregavano attorno a una croce lignea tagliuzzandone delle schegge con uno zelo che potrebbe stupire il più energico degli Yankee e sottolinea come le cappelle siano chiuse sul davanti come le gabbie del Giardino Zoologico.

Poche settimane prima del gruppo dell'Hinchliff, in direzione inversa, erano transitati Francis Fox Tuckett (1834-1913) e Joseph Hoyland Fox (1833-1915), entrambi uomini d'affari che diverranno in breve tempo famosi alpinisti.

Abbiamo in *A pioneer in the High Alps* del primo e *Holiday memories* del secondo, una breve testimonianza di tale passaggio. Ciò che monopolizza la loro attenzione sono gli aspetti paesaggistici.

Già nel raggiungere il capoluogo valsesiano provenienti dall'alta valle, essi godettero infatti una deliziosa gita nella fresca serata italiana, ... *alla magnifica luce della luna, accompagnati per gran parte del viaggio da miriadi di leggiadre lucciole.*

A proposito del Sacro Monte ricorderanno a malapena il numero delle cappelle e assai meglio il caffè con il vicino negozio "dove è venduto tutto l'armamentario per i pellegrini ...". A riprova di quanto accennato, il Tuckett precisa quale sia l'elemento maggiormente degno di nota di questo luogo: *Il Monte Calvario, che è più alto di alcune centinaia di piedi, offre una vista superba della Val Sesia, in entrambe le direzioni, con il Monte Rosa alla sua testata.*





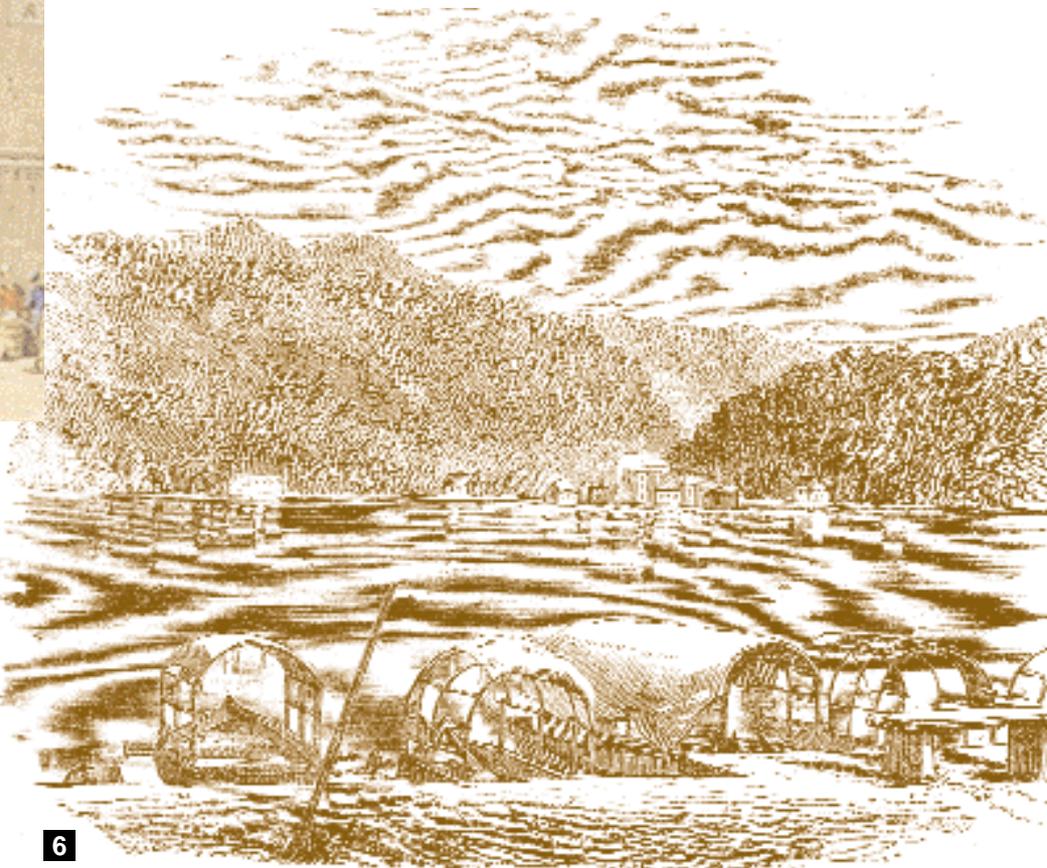
5

1. Charles Pyne, isola di S. Giulio, 1871.
2. Theophile Ladner, ingresso al Santuario di Varallo, 1853.
3. Fotografia di Antonio Fausto Ferraris, 1885 ca., l'albergo d'Italia a Varallo.
4. Isola di S. Giulio e lago d'Orta, incisione di W. Lemorse, 1877.
5. Dipinto di Charles Pyne, Orta, 1871.
6. Le tipiche imbarcazioni dei nostri laghi in un'incisione ottocentesca.

Anche per quanto riguarda Orta, ove sostarono un giorno, essi rammentano una serata piacevolmente bella, senza nemmeno menzionare il Sacro Monte.

Negli stessi anni troviamo tuttavia altri personaggi - in numero molto esiguo, per la verità - le cui note di viaggio nelle stesse regioni sono caratterizzate da un maggior equilibrio descrittivo e da giudizi molto pacati e assai più obiettivi. Probabilmente non è casuale che costoro fossero avvezzi all'osservazione scientifica: mi riferisco in particolare modo alle sorelle Catlow e, soprattutto, al reverendo King. Agnes e Maria E. Catlow, botanica la prima (1807-1889) ed entomologa la seconda, furono autrici di numerose opere naturalistiche a carattere 'popolare', cioè di divulgazione, genere che ebbe un enorme successo nel periodo vittoriano centrale. Entrambe artiste di buon livello, nel loro *Sketching rambles or Nature in the Alps and Apennines* (1861) inclusero la descrizione relativa all'escursione del settembre 1857, quando, visitando i maggiori laghi italiani, raggiunsero il lago d'Orta. Qui, finalmente, troviamo un'immagine fedele e imparziale del Sacro Monte.

Senza dubbio però il visitatore anglosassone che su queste regioni delle Alpi occidentali ha lasciato il contributo più significativo e consistente negli stessi anni rimane il rev. Samuel William King (1821-1868). Dopo gli studi a Cambridge, egli era divenuto nel 1851 parroco del vicariato di Saxlingham-Nethergate, presso Norwich (Norfolk), che resse fino alla morte, dividendo le proprie energie tra i doveri pastorali e lo studio di archeologia, architettura e storia naturale della contea. Tra l'altro, poco finora è stato messo in luce circa la sua statura scientifica: egli fu infatti in contatto con i massimi esponenti di quelle teorie che, intorno alla metà dell'Ottocento, rivoluzionarono le scienze naturali, in



6

Lake of Orta.

particolare Darwin e Lyell.

Riguardo ai suoi viaggi, compiuti sempre in compagnia della moglie Emma, il King ebbe il merito di aver visitato per primo e in modo accurato, nel 1855, tutte le valli nel versante meridionale delle Alpi, tra il Monte Bianco e l'Ossola e di aver poi descritto in dettaglio le proprie esperienze in *The Italian valleys of the Pennine Alps*, uscito nel 1858, opera che contribuì ad alimentare in Inghilterra la passione per i viaggi sulle Alpi.

Relative alla sua permanenza in terra valsesiana nel settembre-ottobre 1855, numerose sono le pagine dedicate a Varallo, dove il reverendo e sua moglie si fermarono per quasi una settimana, concentrando la propria attenzione sulle opere di Gaudenzio Ferrari.

Nelle descrizioni dedicate alla cittadina e al Sacro Monte i suoi giudizi sono sempre appropriati ed equilibrati e dimostrano quell'obiettività e imparzialità tipiche dell'uomo di scienza che, non disgiunte da una spiccata sensibilità artistica, gli permisero di apprezzare appieno, al di là delle barriere confessionali, i tesori presenti in queste regioni, comprendendone correttamente il significato e l'importanza.

Ma, rispetto alla visita precedente, avvenuta nel 1849, il reverendo e la moglie rimangono sorpresi dallo stato di incuria nel quale si trovava ora il complesso religioso, nonché dalla scarsa presenza dei pellegrini. Non per questo essi disdegnarono però di apprezzare il paesaggio circostante.

Assai più suggestive sono le parole del reverendo King quando, lasciata la Valsesia, descrive il proprio itinerario che lo conduce verso il Cusio e poi la visita a Orta. Il brano, forse una delle migliori pagine letterarie mai dedicate a quest'area, raggiunge la sua massima intensità proprio con la descrizione della visita al santuario. ■

Per saperne di più

- John Pemble, *La passione del sud. Viaggi mediterranei nell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, Biblioteca storica, 1998, 345 pp., ill., L. 42.000
- Riccardo Cerri, Laura Osella Crevaroli, *The Queen of the Alps - girovagando a sud del Monte Rosa. Escursionisti, alpinisti e turisti inglesi dell'Ottocento in Valsesia e dintorni*, Magenta, Edizioni Zeisciu, 1998, 480 p., ill., L. 150.000.

Mirabilia e Naturalia

dalla curiosità alla ricerca



Gianni Boscolo

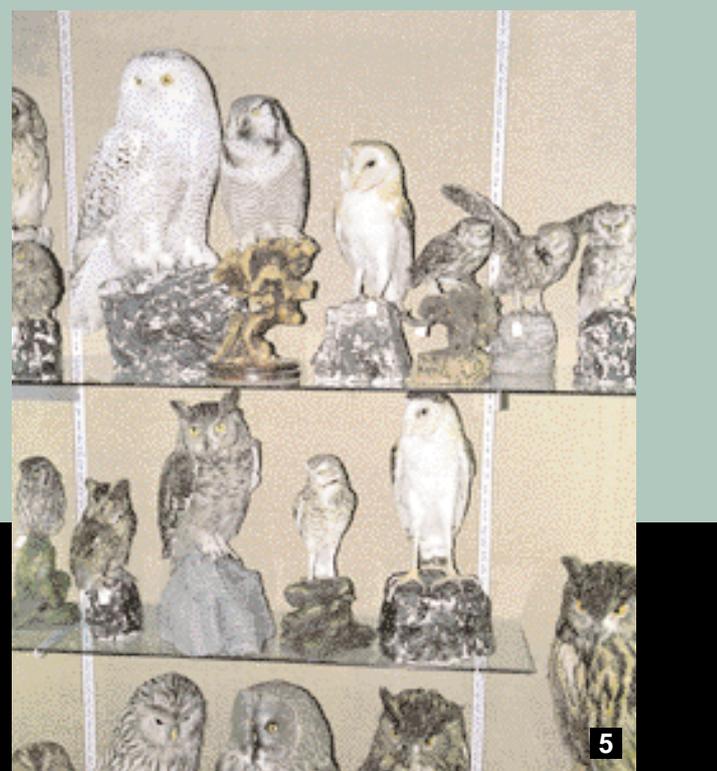
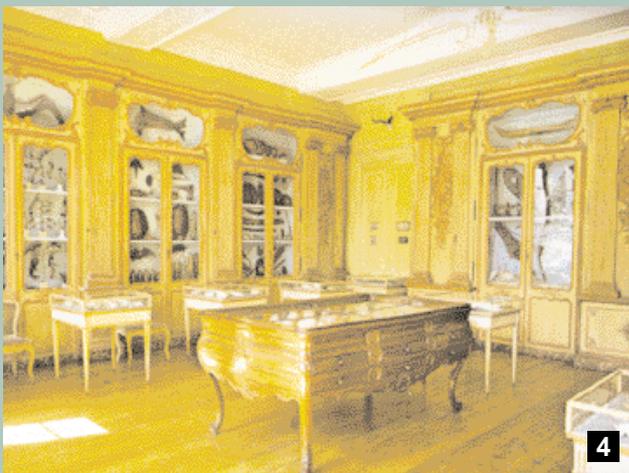
Il primo museo di cui si abbia notizia è quello di Alessandria. Probabilmente affiancava la famosa biblioteca, i giardini botanici e zoologici, l'osservatorio astronomico, strutture messe a disposizione dalla dinastia dei Tolomei, dei sapienti. Ne parla Strabone nel diciassettesimo libro della Geografia: fu ad Alessandria d'Egitto nel IV secolo, ossia nello splendore ellenistico, che vide la luce il primo *Museion* poiché qui la filosofia, vale a dire la ricerca del sapere, si trasforma principalmente in studio dei testi e osservazione della natura. Ma l'istituzione, e l'idea scomparve per rinascere sotto altra forma: il collezionismo. Che non nasce con il Rinascimento. Il collezionismo moderno è infatti ha le sue radici

nei "Tesori" dei templi antichi e delle chiese medievali raccolti dai Principi come riserva di materiali preziosi. E' nell'Europa tra il XV e il XVIII secolo, che il fenomeno della raccolta coinvolse prelati, cortigiani, medici, giuristi, studiosi, artisti, principi e monarchi. Gli umanisti in verità cercano attraverso la raccolta delle vestigia degli Antichi di ricreare un mondo che giudicavano colto e sapiente e dedito al bello. Tale fu la frenesia che nel 1462, papa Pio II pose il veto al riutilizzo dei materiali ricavati dai monumenti antichi per le nuove costruzioni, pratica fino allora consueta. Tale era la "caccia" alle statue ed alle copie romane di opere greche. Il primo museo di storia si fa risalire al

1520 ad opera di Paolo Giovo di Como. Medico di formazione, ecclesiastico di professione e cortigiano per vocazione, Paolo Giovo è uno storico umanista. Dai primi decenni del 1500 inizia a collezionare ritratti su tela, alcuni dei quali originali, altri copiati dalle effigi di medaglie, busti e altri documenti.

Tra il 1537 ed il 1543 Giovo fa costruire a Borgo Vico, vicino a Como, una casa destinata a custodire l'insieme delle sue collezioni, composte essenzialmente di medaglie e antichità. E per amore di quell'epoca remota, in omaggio alle muse e ad Apollo la chiamerà "museo".

Il museo naturalistico nasce a metà del secolo sotto forma di gabinetto



delle curiosità (il *cabinet*), che in Italia assume il nome di studiolo e nei paesi germanici quello di *Kinst und Wunderkammer*, "stanza dell'arte e delle meraviglie". È un altro genere di raccolta, per lo più di materiali della natura, che vengono però scelti con il criterio della meraviglia o curiosità che suscitano. Ovviamente non vi è alcun criterio, men che meno sistematico (scienza che verrà soltanto dopo due secoli), per cui uova di struzzo sono a fianco di mummie egiziane, cocodrilli impagliati accostati a penne d'uccello. Coralli, fossili e "pietrificazioni", fiori e frutti di mondi remoti, animali mostruosi o leggendari, pezzi d'arte orafa, gioielli e oggetti di interesse etnografico portati dai viaggiatori: tutte le stranezze esistenti in natura sono riunite dal collezionista che vuole contemplare gli oggetti provenienti dai confini del mondo conosciuto, ai quali spesso attribuisce poteri magici. Questo modello trova consenso in molti potenti dell'epoca: Francesco I de' Medici a Firenze, l'arciduca Ferdinando nel castello di Ambras in Tirolo, l'imperatore Rodolfo II a Praga, Alberto duca di Baviera e molti altri. Accanto ad antichità e a pezzi di valore storico, si riuniscono nuovi tipi di oggetti: curiosità naturali o artificiali e rarità esotiche. I collezionisti, potenti o curiosi che siano, cercano di ricostruire fra le mura del loro *cabinet* un microcosmo,

un luogo delle meraviglie deputato alla contemplazione e alla meditazione. Un "*Theatrum Mundi*" a esclusivo uso proprio e dei propri amici. Naturalmente vi sono distinzioni: non tutti collezionano con solo spirito enciclopedico. I gabinetti di storia naturale hanno come principale vocazione lo studio delle piante, dei minerali e degli animali a scopi curativi e farmaceutici. Fra i più celebri si devono ricordare quello di Conrad Gessner, medico di Zurigo, specialista di fossili e autore di un'immensa *Historia animalium*, quello di Ulisse Aldrovandi, professore di

A partire dagli anni 70 nasce un nuovo «genere» di museo: l'ecomuseo. Una concezione innovativa di «conservare la memoria» che muove i primi passi in Francia e nei paesi del nord Europa e che va diffondendosi anche nel nostro Paese. Agli ecomusei vengono dedicate particolari risorse e sforzi di elaborazione tecnico culturale. La Regione Piemonte è una delle prime ad essersi dotata di una legge per il finanziamento di questi progetti museali (vedi numero 92/99). In Francia l'associazione degli ecomusei ne conta quasi un centinaio.

"filosofia naturale" all'università di Bologna, che nel 1603 lascia in eredità alla città la propria collezione affinché possa servire agli studi universitari; o ancora quello di Michel Mercati, farmacista del papa e "custode" dei giardini botanici del Vaticano. Augusto di Sassonia raccoglie invece a Desdra, tra il 1560 e il 1568 una collezione di strumenti scientifici, con lo scopo di perfezionare i mestieri. Nel corso del XVII secolo la passione per le curiosità si diffonde in tutta Europa. I tipi di collezionisti si moltiplicano e provengono da ambienti nuovi. Il primo tentativo di sistematizzazione dell'attività museale ed anche di legarla alle istituzioni pubbliche ha luogo in Inghilterra. Lo scopo è quello di raccogliere l'insegnamento della natura. Con questo spirito ad Oxford Robert Plot condurrà un corso sperimentale di storia naturale, secondo lo spirito di ciò che veniva chiamata la "nuova filosofia" cioè le idee ed i programmi del filosofo Francis Bacon. Plot, autore di una *Storia naturale della contea di Oxford*, e membro

1. Un «museo» seicentesco in una stampa seicentesca.
2. In Francia sono oltre un centinaio gli ecomusei. Nella foto la suggestiva ambientazione di una delle sale di quello dedicato ai fari ed ai segnalamenti marittimi nell'isola di Ouessant.
3. I musei svolgono oggi diversi compiti, tra cui la promozione culturale e la documentazione. Nella foto lo scatto vincitore dell'edizione dello scorso anno del prestigioso concorso fotografico del

della Royal Society, fondata nel 1660, e divenuta ormai fucina delle idee baconiane, diventa anche primo conservatore del museo, che, scrive *è una nuova biblioteca che può raccogliere le parti più importanti del grande libro della Natura e quindi emulare la collezione di Bodley di stampe e manoscritti.*

Con la sostituzione da parte dell'istituzione al collezionista inizia la fase dell'apertura al pubblico delle raccolte. Un periodo che vede convivere curiosità e divulgazione, scienza e divagazione. Conrad Von Uffenbach, erudito tedesco di passaggio a Oxford nel 1710, rimane sbalordito nel vedere che *“le persone toccano tutto senza alcun riguardo, alla maniera degli inglesi”*, e che *“persino le donne sono ammesse per 6 pence: si precipitano qui e là, toccano tutto senza che il sotto conservatore manifesti loro il benché minimo dissenso. Va detto - continua Von Uffenbach - che quel 23 agosto era giorno di mercato”*.

Mettere a disposizione del popolo attraverso i musei, le conoscenze e l'arte diventa una condizione del progresso. E molti monarchi amano proporsi come *“proulsores del progresso”*. Nel 1719 ad esempio viene inaugurato un *“cabinet”* pubblico a San Pietroburgo.

Poco per volta, la natura e l'organizzazione dei musei si trasformano rompendo con la tradizione delle curiosità. Si tende a una maggior specializzazione e parallelamente, non ci si accontenta delle *“rarità”*. Nel catalogo della collezione della Royal Society di Londra si formula l'idea di stendere *“un inventario della natura”*, che includerebbe *“non solo le cose bizzarre o rare, ma anche quelle più conosciute e comuni”*. In Europa si diffondono così a partire dal 1770 musei pubblici di frequente, costituiti dalle collezioni principesche.

Ma anche in questo campo sarà la Rivoluzione francese del 1789 ad innescare nuovi processi e a modificare culturalmente l'idea del museo. La rivolta che abbattè la monarchia francese da un lato invocava, e praticava, un processo di appropriazione dei *“beni nazionali”*, ma, al tempo stesso suscita tentazioni di *“vandalismo”* e distruzione di tutto ciò che richiama l'*Ancien Regime*. Per garantire la salvaguardia di tali ricchezze verrà creato uno spazio

museo di scienze naturali di Londra.

4. Uno dei pochi «cabinet» conservatosi fino ai giorni nostri. È quello di C. Lafaille a La Rochelle.
5. Una «classica» vetrina con animali tassidermizzati in un museo piemontese.
6. Alcuni musei nati recentemente si sono sviluppati su un tema specifico o particolare. Quello di Bolzano è stato

creato intorno al ritrovamento di Otzi, il cacciatore di 5 mila anni fa trovato mummificato sul ghiacciaio di Similaun nel 1991.

7. La sala principale del museo oceanografico di Montecarlo, creato agli inizi del '900 e definito *«il tempio del mare»*.

8. Ricostruzione del Besanosauro al museo di Scienze Naturali di Milano. Disegno di Fabio Fogazza.



6



7

Quanti sono

Quanti sono i musei in Italia? L'ultimo censimento della fine del 1994 da parte del Ministero dei Beni Culturali ne contava 3517 (siti archeologici compresi), ma una rettifica dell'inizio '95 ne sommava già 3554. Il Touring Club, da parte sua, nel '98 realizzava una guida che ne elencava 2777 tra cui, quelli naturalistici non arrivavano a duecento. La mancanza di dati certi già rivela la difficoltà di catalogare e censire compiutamente realtà molto diverse. Per rimanere in ambito naturalistico si va da istituzioni storiche e funzionanti come il museo di Milano, Genova, quello di Torino, di cui abbiamo scritto recentemente, quello tridentino a Trento che, ad esempio, ha realizzato una curiosa e prestigiosa mostra in programma fino a maggio sul Diluvio. E poi abbiamo piccole realtà che vivono di vita stentata per quanto riguarda personale e risorse, sparsi in tutto il Paese. Non mancano quelli curiosi e particolari, come il museo dell'arte Serica e Laterizia a Malo (in provincia di Vicenza) od il museo delle Erbe a Veroli (Frosinone) visitabile soltanto a richiesta. Oppure il Centro Visita Fratello Insetto a Bisegna AQ) che segnalammo in un articolo qualche numero or sono. Ed ancora musei naturalistici dedicati non solo agli insetti ma al capriolo (come quello sempre a Bisegna del parco nazionale d'Abruzzo), od al lupo a Civitella Alfedena oppure la collezione di farfalle di Guardia Sanframondi (BN). Dal 1972 è nata l'A.N.M.S., l'Associazione nazionale dei musei scientifici, orti botanici, giardini zoologici ed acquari, che ne raccoglie la stragrande maggioranza. Attualmente la presidenza (a rotazione) è di Michele Lanzingher, direttore del museo tridentino. Info: 0461 270304.

neutro che ne faccia dimenticare il significato religioso, monarchico o feudale: il museo.

Il 2 novembre 1789 l'Assemblea delibera che *"tutti i beni ecclesiastici sono a disposizione della nazione"*.

Il 10 giugno 1793, in base al rapporto di Lakanal, la Convenzione decide di trasformare il *Jardin des Plantes* in Museo nazionale di storia naturale. Il progetto è ambizioso trasformare l'istituto, ancora limitato dalle proprie funzioni "officinali" e dominato dalla botanica, in *"vero e proprio Musaeum di storia naturale"* in cui si studino l'insieme delle produzioni della natura e ci si interessi alle applicazioni delle scienze naturali, *"una sorta di metropoli di tutte le scienze utili all'Agricoltura, al Commercio e alle Arti"*.

L'impulso per una raccolta "centralizzata" genera però impoverimenti sul territorio e così il 13 fruttidoro dell'anno IX (31 agosto 1801) il ministro degli interni Chaptal presenta ai consoli il rapporto nel quale propone di ripartire ogni collezione presenti una serie interessante di dipinti di tutti i maestri, di tutti i generi e di ogni scuola, in sedi provinciali. Il decreto del 14 fruttidoro impone alle città di allestire a loro spese "una galleria decorosa" atta a ricevere le opere. E



Il Besanosaurus a Milano

Lo hanno battezzato Besanosaurus. Mezzo rettile e mezzo pesce, lungo sei metri e vagamente simile a un delfino, sguazzava 235 milioni di anni fa nel Varesotto, quando la Lombardia era ancora un mare tropicale circondato da lagune.

Si può ammirare al Museo di Storia Naturale di Milano, dove è esposto un suo fedelissimo calco. Un'attrazione in più per un museo molto attento alla didattica sul campo.

La scoperta risale al 1993, a Besano (Varese), donde il nome scientifico: *Besanosaurus leptorhynchus*, cioè «rettile di Besano dal becco sottile».

Era imprigionato in una lastra di roccia di undici metri quadrati. Sono state necessarie 16.500 ore di lavoro per far emergere il fossile di questo ittiosaurio dalla sua antichissima tomba. Via via che si procedeva, divenne chiaro che si trattava di una specie sconosciuta, che l'esemplare era una femmina e che addirittura conservava nel ventre embrioni in maturazione.

Aiutandosi con 145 radiografie realizzate dal Policlinico di Milano, tre tecnici armati di microscopi binoculari, hanno pazientemente rimosso millimetro per millimetro la matrice sedimentaria che imprigionava lo scheletro di questo rettile marino del Triassico.

Il Besanosaurus, lontano parente delle lucertole, è antecedente ai dinosauri e appartiene alla famiglia degli shastauri, ittiosauri primitivi.

I programmi per le scuole del Museo di Storia Naturale di Milano

Quelli per l'anno 1999-2000 sono su tre livelli: elementari, medie inferiori e superiori. Comprendono laboratori e visite guidate a parchi e ad ecosistemi. Tra i temi in «catalogo», l'evoluzione, i minerali, gli alberi in città, i fossili, i vari habitat del pianeta. Info e prenotazioni: 02 783528, 02 795448.

così a Lione, Bordeaux, Strasburgo, Bruxelles, Marsiglia, Rouen, Nantes, Digione, Tolosa, Ginevra, Caen, Lille, Mayence, Rennes, Nancy, nascono i musei di provincia. Ma l'età d'oro dei musei, anche di scienze naturali è il XIX secolo. E' in questo secolo che la raccolta museale viene messa al servizio della formazione e della divulgazione nonché dello studio.

Promotore di innumerevoli iniziative, il museo partecipa allo sforzo per l'istruzione e la divulgazione caratteristico dell'ultimo quarto di secolo. In Francia, secondo una circolare ministeriale del 1881, *"la riorganizzazione del museo è il corollario di quella della scuola"*.

Negli ultimi cinquant'anni i musei si sono da un lato diversificati e d'altro canto ne sono sorti nuovi. Tra i tanti il Centro Pompidou in Francia, il National Air and Space Museum, aperto nel 1975 a Washington, la National Gallery e il Campidoglio. Sempre in Francia tra il 1983 e il 1986 viene creata La Villette (*Cité des Sciences et de l'Industrie*), presentata come una "città del futuro". Nei paesi del nord Europa e in Francia negli anni '70 sorgono gli ecomusei, una ricerca di legare la memoria con il futuro nel rapporto tra l'uomo e il territorio. ■

SOS rapaci

Ogni anno centinaia di rapaci feriti vengono affidati alle cure dei centri della LIPU. I recuperi, purtroppo, diventano sempre più frequenti, e i ferimenti nella maggioranza dei casi sono causati dall'uomo

testo e foto
Antonio Colonna
LIPU Torino

In una villetta sulla collina torinese, da circa tre giorni, sinistri rumori provenivano dalla tavernetta: quando il proprietario si decise a scendere si trovò di fronte una sagoma a lui sconosciuta. Contattato, mi recai sul luogo e constatavo dagli occhi interamente scuri, dal colore bruno e le sottili striature che si trattava di un alocco. Se ne stava su di una trave con aria arruffata ed offesa. L'inusitato ospite era capitato lì a seguito di un fallito tentativo di nidificazione all'interno del caminetto dove infatti si trovava senza vita l'altro esemplare della coppia.

Gli animali hanno sempre creduto di essere a casa loro fino a che l'uomo sotto forma di bracconiere, turista e imprenditore ha conquistato tutti gli spazi, co-



stringendoli a fuggire dai loro territori per non perire. Per esempio l'albanella reale non nidifica più nel nord Italia a seguito della scomparsa del proprio habitat e del bracconaggio.

La riduzione del manto boschivo a causa del disboscamento incontrollato spinge molti rapaci a vivere in prossimità di zone urbane; ad essere abbattuti sono spesso gli alberi più vecchi, quelli che possono offrire un maggior numero di siti di nidificazione. La carenza di cavità naturali spinge molti rapaci notturni (gufi, allocchi, ecc.) ad occupare anfratti e nicchie delle abitazioni come testimonia l'aneddoto introduttivo.

Per la maggior parte della gente l'incontro con un rapace rischia di risolversi nel ritrovamento di un mucchietto di penne e piume sull'asfalto: quello che resta dell'impatto con un veicolo. Se per noi la strada può essere la scena di un incontro fortunoso con un animale selvatico, per loro è spesso il luogo dove incontrano la morte. Boschi e campagne sono sempre più suddivisi in «isole» dalle vie di comunicazione, che sono attraversate dalla fauna in cerca di nutrimento e di spazio. Le specie maggiormente a rischio sono quelle più abituate alla presenza dell'uomo come poiana e gheppio.





3

1. Poiana (*Buteo buteo*) che mostra una frattura esposta ai tarsi.
2. Un rarissimo esemplare di falco pellegrino (*Falco peregrinus*), recuperato con ferita di arma da caccia nell'area protetta di Stupinigi (TO).
3. L'impatto con veicoli è stato mortale per questo alocco (*Strix aluco*).
4. Sparviero (*Accipiter nisus*); si nota il sopracciglio bianco, carattere distintivo della femmina.
5. L'alocco (*Strix aluco*) citato nell'articolo.



4



5

Un altro problema è quello dei veleni. L'agricoltura intensiva prevede l'uso di sostanze chimiche (molte delle quali, peraltro, vietate dalla legge) che assorbite dagli insetti, attraverso la catena alimentare raggiungono piccoli mammiferi, uccelli e infine i rapaci. L'intossicazione alimentare da pesticidi provoca elevate perdite. In caso di intossicazione acuta, si deve intervenire subito con antidoti o attraverso operazioni manuali quali l'induzione dell'emese (rigurgito). Mi è successo di soccorrere in questo modo una poiana rinvenuta in un vivaio a Grugliasco (TO): il boccone avvelenato era ancora nel gozzo e il veleno, quindi, assorbito in minime quantità. L'avvoltoio monaco che si nutre di carogne rimane spesso indirettamente vittima dei bocconi avvelenati ingeriti per esempio dalle volpi.

Una causa importante di uccisioni e ferimenti di specie protette rimangono comunque la caccia illegale e il bracconaggio. Ogni anno con precisione cartesiana i seguaci di Diana si danno appuntamento per l'inizio della stagione venatoria. I ferimenti da arma da fuoco colpiscono in misura maggiore i rapaci diurni rispetto a quelli notturni. I rapaci sono visti dai cacciatori come loro competitori in quanto predano la selvaggina lanciata per la battuta, soprattutto fagiani e lepri che, in quanto allevati in catti-

vità, non possiedono uno sviluppato comportamento antipredatorio.

Il bracconaggio, oltre ad eliminare ogni anno milioni di passeriformi, come ad esempio avviene nelle valli bresciane, stermina anche migliaia di esemplari di specie non comuni; è tristemente famosa l'antica quanto deprecabile tradizione di abbattere crinosamente, dall'interno di veri e propri bunker di cemento, rapaci e altre specie rare durante la loro migrazione sullo Stretto di Messina. Tutto ciò nonostante in dieci anni il numero dei cacciatori si sia dimezzato: oggi sono ancora circa 800.000 con un giro di affari annuo di circa 6.000 miliardi di lire.

Oggi le norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio (Legge 11/02/92 n.157 - art. 2) considerano i rapaci diurni e notturni soggetti particolarmente protetti.

Il privilegio che solo gli uccelli hanno, quello di volare, si scontra letteralmente con la selva di cavi elettrici e di edifici a vetrata eretti dall'uomo. I fili dell'alta tensione sono trappole pericolose per gli uccelli di apertura alare maggiore che durante il volo possono toccare contemporaneamente due cavi. In nord Europa e nord Italia sono in corso lavori per distanziare maggiormente i cavi o, meglio, interrarli. Un esemplare di falco pellegrino, raro rapace che preda i piccioni contribuendo a ridurre la popolazio-

ne nelle città, è stato di recente recuperato per l'impatto contro il palazzo della Rai di Torino.

Un'altra trappola viene tesa dall'uomo, anche se involontariamente, ai nostri amici alati: i capannoni industriali; in questo caso a farne le spese sono gli sparrowi, che praticano la caccia con volo radente e le civette alla ricerca di siti di nidificazione. Spesso mi è capitato di dover intervenire in queste circostanze.

Ma per i rapaci la peggior minaccia, all'origine di tutte le altre, è la scarsa ed alterata conoscenza che si ha di essi. Affascinanti leggende, ma stupide storie sono state create allo scopo di far cadere sui rapaci la responsabilità di fatti negativi: aquile che catturano bambini, falchi che attaccano l'uomo, civette o gufi il cui richiamo lugubre e aspro annuncia sfortuna o catastrofi. Ma non sempre è stato così: nell'antica Atene la civetta (*Athene noctua*) era simbolo di fortuna e di intelligenza tanto da diventare emblema della città e da meritare il nome della Dea della sapienza. Oggi è facile leggere o sentire termini come «gufare» per indicare portare sfortuna, «avvoltoio» per sottolineare avidità, «falchi e colombe» usato spesso dai giornalisti per identificare le contrapposizioni tra diverse fazioni suddivise nettamente in «buoni e cattivi».

In generale si ha poca consapevolezza



6



7

La Lega Italiana Protezione Uccelli

La LIPU, dalla sua nascita si è proposta la difesa dell'ambiente e della fauna selvatica. Tra le numerose azioni che ha messo in atto riveste rilevante importanza l'allestimento di centri di recupero delle specie ornitiche, specialmente i rapaci, vista la loro importanza ecologica. Questi centri, diffusi sul territorio nazionale, sono attrezzati di sala chirurgica, veterinari esperti, segreteria e uffici funzionanti con il supporto di volontari. Nel 1975 venne attivato il centro di Parma che vanta la presenza di specialisti nella cura di specie rare. Da quell'anno il numero degli animali pervenuti è aumentato sensibilmente e in oltre vent'anni di lavoro nel campo la LIPU ha raccolto più di 20.000 rapaci, oltre 5.000 uccelli acquatici e circa 1.000 mammiferi. Nel 1998 nel solo centro di Parma sono stati ospitati 633 rapaci (tra cui un raro falco pescatore, 3 aquile reali, 2 falchi pellegrini e 1 lanario proveniente dalla Germania) e 329 non rapaci il 40% dei quali ha riportato ferite da arma da fuoco che hanno richiesto interventi di chirurgia ortopedica.

In Piemonte purtroppo si registra la mancanza di una tale struttura. In attesa che si avvii la sua realizzazione è stato istituito un servizio volontario di recupero fauna selvatica e rapaci. Gli animali recuperati sono portati alla Facoltà di Medicina Veterinaria dove ricevono le prime cure e successivamente sono affidate al più vicino centro di recupero gestito dall'amministrazione provinciale. Il centro recupero LIPU permette di restituire ogni anno alla vita selvatica centinaia di esemplari feriti dopo averne garantito cure e riabilitazione. La parola d'ordine è quindi "libertà". Queste strutture hanno anche funzione educativo-didattica in quanto è possibile ammirare alcuni degli esemplari non reinseribili in natura.

La LIPU opera anche su altri fronti non meno importanti:

- collaborazione con l'Unione Europea e il Ministero dell'Ambiente Italiano in materia di politica agricolo-ambientale e nell'individuare e conservare gli habitat delle specie più minacciate con la creazione di oasi e riserve naturali per salvaguardare laghi, fiumi, boschi, mari;

- distribuzione sul territorio di nidi artificiali soprattutto in pianura dove i vecchi alberi sono ormai rari;

- presenza di nuclei anti-bracconaggio costituiti da 110 guardie volontarie in Italia;

- azioni legali con denunce e ricorsi al TAR attraverso un apposito ufficio legale;

- campi di sorveglianza, come sullo Stretto di Messina, per tutelare le migrazioni o la nidificazione dell'avifauna selvatica;

- proposte concrete per l'interramento di ostacoli aerei e per tentare di invertire la tendenza a costruire opere edili a specchi e vetrate;

- campagne d'informazione e sensibilizzazione affinché un sempre maggior numero di persone acquisiti consapevolezza riguardo l'importanza della conservazione dei rapaci.

6. Allocco (*Strix aluco*) in una voliera di riabilitazione di un centro LIPU.

7. Poiana (*Buteo buteo*) con il piumaggio scomposto, evidente sintomo di un cattivo stato di salute.

8. L'impatto con veicoli è stato mortale per questa femmina di gheppio (*Falco tinnunculus*).

9. I punti bianchi sono i pallini di piombo che risaltano nelle radiografie di questo rapace (fotoLipu/F.M.).

10. Sparviero (*Accipiter nisus*) recuperato e posto in un contenitore adatto per il trasporto, con buchi per l'aerazione e un appoggio stabile sul fondo.

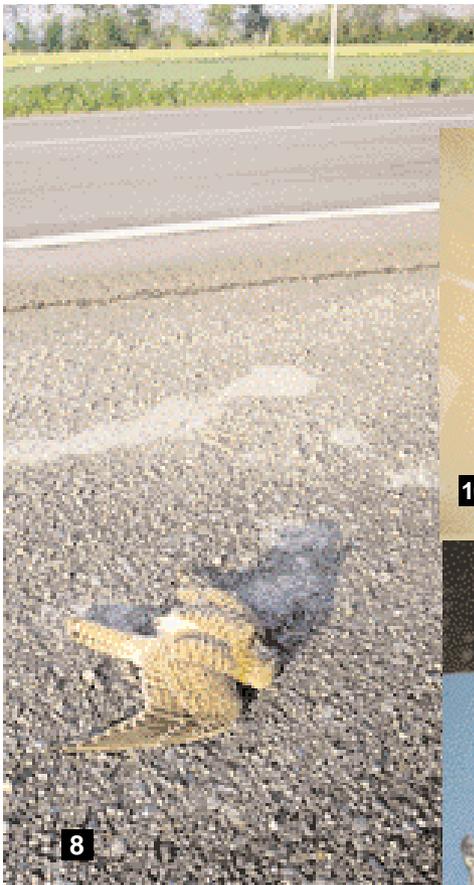
11. Poiana (*Buteo buteo*) sottoposta a trattamenti di cura veterinaria.

del ruolo ecologico dei rapaci e così non possiamo amarli, curarli e difenderli. Da secoli questi uccelli vengono presi come simboli per stendardi, corone ed operazioni pubblicitarie perché la loro immagine fonde insieme forza, potenza e fascino catturando curiosità ed ammirazione anche in chi li vede per la prima volta. Dobbiamo tutti comprendere che gli animali predatori uccidono solo per nutrirsi e sopravvivere: posti all'apice della catena alimentare e molto sensibili ad ogni alterazione ambientale, la loro presenza è sintomo della buona salute dell'ecosistema. Essi contribuiscono, in-

fatti, a contenere le popolazioni delle loro prede eliminando gli individui malati e i più vecchi, possibili minacce per la sopravvivenza dei propri conspecifici. Per esempio gufi, allocchi e civette proteggono i nostri boschi da dannose invasioni di roditori.

Conoscere, proteggere e curare gli uccelli rapaci vuole dire dunque mantenere integra una componente fondamentale degli ecosistemi naturali. Un cielo senza il fiero volo di un rapace è un cielo triste sulla terra malata. ■

Il Centro di Recupero per la fauna selvatica, gestiti dal Parco fluviale del Po vercellese/alessandrino ha compiuto nel 1999 il decimo anno di attività. Riconosciuto dalla Provincia di Alessandria quale struttura destinata alla riabilitazione degli animali selvatici trovati in difficoltà, il Centro ha visto "crescere", insieme al numero di esemplari ricoverati (passando dai 30 individui del 1989 ai 170 attuali), la professionalità degli operatori, non più solamente impegnati ad alimentare i soggetti in cattività, ma in grado all'occorrenza di fornire assistenza sanitaria. Gli ospiti più frequenti sono uccelli, con una netta prevalenza di rapaci e ardeidi, ma recentemente i mammiferi hanno incrementato le loro presenze con un numero sempre più elevato di caprioli (per lo più cuccioli lattanti, portati allo svezzamento, e reintrodotti con successo in natura, dopo un periodo di ambientamento presso il Centro di Quart, gestito dal Corpo Forestale Valdostano), mentre i rettili hanno fatto la loro "comparsa" con il ricovero di due esemplari della sempre più rara Testuggine d'acqua (*Emys orbicularis*). Le strutture in dotazione, costituite attualmente da cinque voliere (di cui due utilizzabili per la riabilitazione al volo), un recinto per la stabulazione degli ungulati ed un prefabbricato adibito ad infermeria, sono in costante evoluzione vista la necessità di adeguarsi alle aumentate esigenze operative e l'intento di ampliare il Centro da parte dell'Ente gestione del Parco.
Carla Cerrato
guardiaparco



Primo soccorso

Muovendosi a piedi, in bici, in auto può accadere e a molti forse è accaduto di trovarsi davanti ad un animale ferito: un falco, un merlo, una volpe o un riccio. Anche se in circostanze non favorevoli si tratta di un incontro con una specie selvatica. Un po' per inesperienza e un po' per timore misto a sorpresa, non si sa come agire.

Quelle che seguono sono delle indicazioni sulle cose da fare e da non fare all'atto del primo soccorso a rapaci. Bisogna considerare che un animale selvatico si comporta diversamente da un animale domestico e si atterrerà probabilmente in modo aggressivo o almeno diffidente.

■ osservandone l'atteggiamento e lo stato fisico si può tentare una prima diagnosi: per esempio se l'esemplare è debole, calmo, dimagrito (palpando lo sterno lo si può capire dallo spessore del muscolo) ed ha il piumaggio in disordine si può stimare da quanto tempo l'animale è sofferente e quindi a digiuno;

■ maneggiandolo con cura, senza fargli male, si potranno disinfettare le ferite con acqua ossigenata;

■ occorrerà rivolgersi ad un veterinario che sia specialista in questa materia;

■ oltre a capire di quale rapace si tratta, si può cercare di riconoscere se l'esemplare è un giovane o un adulto. Se si tratta di un giovane, occorre sincerarsi che abbia veramente bisogno di aiuto perché ferito o perché esposto a rischi imminenti; in caso contrario sarà meglio lasciarlo sul luogo poiché si tratta di un esemplare che sta apprendendo a volare ed è nutrito dai genitori. Molti immaturi vengono purtroppo erroneamente raccolti e portati ai centri LIPU sottraendoli alle normali cure parentali;

■ facendo molta attenzione, più agli artigli che al becco, si potrà riporre l'animale in una scatola di cartone che abbia dei fori per l'aerazione, che non sia troppo grande per evitare urti contro le pareti, né troppo piccola da non permettere movimenti; la superficie interna dello scatolone deve essere ruvida e non liscia (è sufficiente mettere uno straccio) per evitare scivolamenti e conseguenti menomazioni;

■ non si devono assolutamente utilizzare gabbie metalliche: l'animale è stressato dalla vista dell'uomo e agi-

tandosi potrebbe farsi male contro le sbarre;

■ non tentare di curare l'animale personalmente o trattenerlo a casa propria: in questo modo si rischia di far peggiorare le sue condizioni e compromettere la possibilità di salvarlo oltre ad essere perseguibili per legge per la detenzione dell'esemplare;

■ al più presto rivolgersi alla Provincia (Art. 32 D.L. 4/9/96 n° 70) oppure contattare la sede LIPU più vicina:

- Sezione di Torino: Via Pergolesi 116 - 10154 Torino. Tel. 011/266944

(sito web: <http://www.arpnet.it/lipu>)

- Sezione di Asti: Via Bonzanigo 36 - 14100 Asti. Tel. 0141/208718

(sito web: <http://provincia.asti.it/associazioni/ambiente/LIPU/index.html>)

- Sezione di Alessandria: Via Verona 37/39 - Alessandria. Tel. 031/224512

- Sezione di Cuneo: Viale Angeli 81 - 12100 Cuneo. Tel. 0171/491772

- Sezione di Novara: C.so Vercelli 120 - 28100 Novara. Tel. 0321/458333

- Sezione di Vercelli: C.so Torino 122 - 13100 Vercelli. Tel. 0161/923658

- Centro Cicogne: Via Stramiano 206 - 12035 Racconigi (CN). Tel. 0172/83457

BOTANICA ELOGIO DEL PINO

Massimo Campora
ornitologo
Silvia Alberti
naturalista

Se chiediamo ad un laureato in scienze forestali o a un botanico cosa pensa degli impianti artificiali di pino nero (*Pinus nigra*) e pino marittimo (*Pinus pinaster*) presenti in Appennino, otteniamo nella maggior parte dei casi, oltre ad una smorfia di disapprovazione, una risposta negativa nei riguardi di queste conifere, del tipo: «Non sono autoctone e oltretutto causano incendi», o peggio: «Bisognerebbe tagliarli tutti».

Ma l'antico «*il bene nasce dal male*» (tradotto popolarmente «*non tutto il male viene per nuocere*») ben si adatta alla vicenda di questi alberi. Infatti, sotto il profilo faunistico, queste piante, dove

sono ormai presenti, costituiscono un importante fattore di sopravvivenza per molte specie animali.

Le tre specie forestali maggiormente diffuse (nel bene e nel male) sono: il pino nero (*Pinus nigra*), il pino marittimo (*Pinus pinaster*) e quello silvestre (*Pinus sylvestris*). Ampiamente rappresentate sulla fascia appenninica ligure-piemontese (quindi parco naturale delle Capanne di Marcarolo compreso). Sono tutte a carattere artificiale, cioè in impianti realizzati, per vari motivi, dall'uomo, tranne poche aree a pino silvestre, che è una specie pioniera autoctona appenninica. I dati faunistici raccolti negli ultimi anni, soprattutto quelli ornitologici, hanno ampiamente dimostrato quanto questi alberi siano preziosi per gli animali.

Sia il pino nero sia il pino marittimo sono, come detto, frutto di impianti artificiali realizzati nei decenni passati. Gli

alberi che hanno ormai più di ottant'anni sono «figli» di una legge, la Luttazzi (n.277 del 2 giugno 1910); questi rimboschimenti (realizzati solo in minima parte sull'area citata), vennero anche eseguiti utilizzando prevalentemente prigionieri della guerra 1915/18. I rimboschimenti un po' più recenti, (cioè con alberi di età che oggi hanno tra i 45 e i 55 anni) e che più ci riguardano, sono «figli» di un'altra legge: quella sui Cantieri di lavoro (nota come legge Fanfani, la 264 del 29 Aprile 1949). Infine per la fascia di alberi di età tra i 35 e i 45 anni, la «mamma» è una legge relativamente recente quella sulla montagna, la 991 del 27 Luglio 1952) che riguardava soprattutto i rimboschimenti di pino nero sull'intero Paese.

Valutare, dal punto di vista forestale, se questi rimboschimenti abbiano favorito o meno l'ambiente circostante risulta alquanto complesso e difficile. Dal pun-





Le conifere dell'Appennino, costituiscono una vera e propria arca. Nidificano infatti esclusivamente su conifera: colombaccio, regolo, fiorraccino, crociere, cincia dal ciuffo, sparviere, astore e biancone. Non esclusivamente ma con notevole prevalenza nidificano invece: ghiandaia, tordo, merlo, tortora, lui piccolo, cincia mora, verdone, gufo comune, falco pecchiaiolo, poiana e picchio rosso maggiore. Il succiacapre infine nidifica quasi esclusivamente tra il sottobosco di pino.

2



3



4

to di vista faunistico invece è facile verificare il loro apporto positivo. I pini, in particolare quello nero, sono specie pioniere, quindi sovente vengono inserite in aree particolarmente acclivi e/o sotto il profilo del suolo degradate, per poi favorire l'avvento di altre specie forestali caratteristiche del luogo. Questo per cercare di ricostituire l'ambiente originale che è andato perduto a causa dell'azione distruttrice dell'uomo nel corso dei secoli.

Così le conifere, grazie al substrato formatosi con il passare di qualche decennio, lascerebbero il posto alle cosiddette specie autoctone, cioè, nel ca-

so dell'Appennino, a specie come il frassino, il carpino, il sorbo, il biancospino, le roveri ecc. Dove invece esiste una rinnovazione spontanea di questi sempreverdi (sembra però che per il pino nero, specie originaria della zona austriaca, non vi sia rinnovazione in Appennino), si potrebbe creare una fitta foresta di conifere.

Negli ultimi anni si è discusso molto del "valore botanico" di queste pinete artificiali: sovente i tecnici, considerandole, giustamente, non autoctone ed ad alto rischio di incendi (peraltro la cui causa è sempre l'uomo), sollecitavano l'eliminazione di questi alberi e la loro

sostituzione con le specie definite «autoctone». Bisogna però convenire adesso che molte aree a pino presenti in Appennino si sono oramai inserite in maniera omogenea e «naturale» nel paesaggio e nelle biocenosi. Tra i mammiferi che frequentano e utilizzano assiduamente gli ambienti delle pinete, soprattutto in inverno, abbiamo i caprioli, i daini e i cinghiali, che sfruttano queste aree per ottenere un po' di tepore nelle fredde notti invernali, e lo scoiattolo, legato principalmente al pino nero e a quello marittimo. E' però fra gli uccelli che vi è un enorme utilizzo dei pini, sia come sito di nidificazione sia



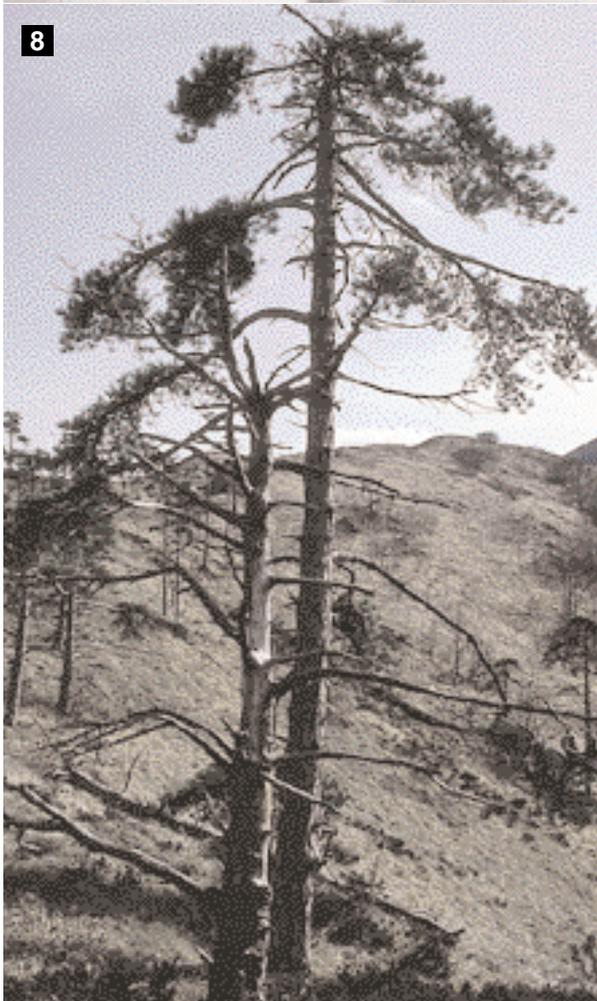
5



6



7



8

come fonte di approvvigionamento alimentare (ai pini sono legati moltissimi insetti, apprezzati dagli uccelli). La cincia dal ciuffo (*Parus cristatus*) è sicuramente uno dei casi più clamorosi di insediamento di una specie tipicamente alpina grazie alla presenza del pino. A Capanne di Marcarolo questo Paride è segnalato dai primi anni '80. E non solo crocieri, regoli, fiorrancini, lui e picchio rosso maggiore, ma anche molti rapaci scelgono spesso le conifere per nidificarvi. Nel parco delle Capanne di Marcarolo il 70% di rapaci nidifica su pino nero e marittimo. Si è osservato che nell'Appennino settentrionale in ambienti privi di conifere i rapaci hanno una densità minore. Purtroppo pare che il pino silvestre (l'unico definito autoctono) non venga molto apprezzato in queste zone dagli uccelli per nidificarvi. Ma in Piemonte non solo la zona Appenninica presenta queste caratteristiche: anche nel Monte Fenere le cicogne nere scelgono i pini neri per nidificare e in valle Orba (AL) numerosi nidi di airone cenerino sono proprio su pino nero. Il motivo per cui i sempreverdi vengono utilizzati da molti uccelli come sito riproduttivo è indubbiamente dovuto al fatto che le conifere offrono più riparo e protezione rispetto alle latifoglie all'inizio della primavera. Inoltre le specie che normalmente nidificherebbero anche su latifoglie devono forzatamente farlo su conifere perché i boschi di latifoglie sono quasi tutti tenuti a ceduo e quindi non hanno alberi sufficientemente sviluppati per ospitare avifauna nidificante.

Bisogna perciò guardare le cose sempre da più punti di vista. Come è stato fatto dal piano del parco delle Capanne realizzato dall'Ipla di Torino che aggiornando recentemente il piano naturalistico del parco ha confermato l'utile valenza naturalistica che offrono questi impianti di pino, per cui queste aree ora risultano molto più tutelate rispetto al passato. ■

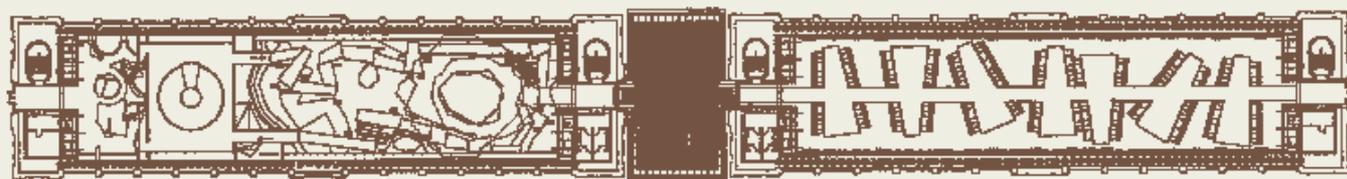
1-2. Il pino nero in due suggestive immagini (foto M. Campora).
 3. Il parco naturale Capanne di Marcarolo (foto M. Campora).
 4. Bosco di pino nero (foto A. Repetto).
 5. Pino nero con i segni dello sfregamento dei cinghiali. (foto M. Campora).
 6. Nido di astore (*Accipiter gentilis*) in rimboscimento di pino nero. (foto M. Campora).
 7. Cincia dal ciuffo (*Parus cristatus*) mentre entra nel suo nido, ricavato in un pino nero. (foto C. Galasso).
 8. I pini assumono le forme più svariate. (foto M. Campora).

IL CENTRO NATURA E PAESAGGIO BORGO CASTELLO LA MANDRIA

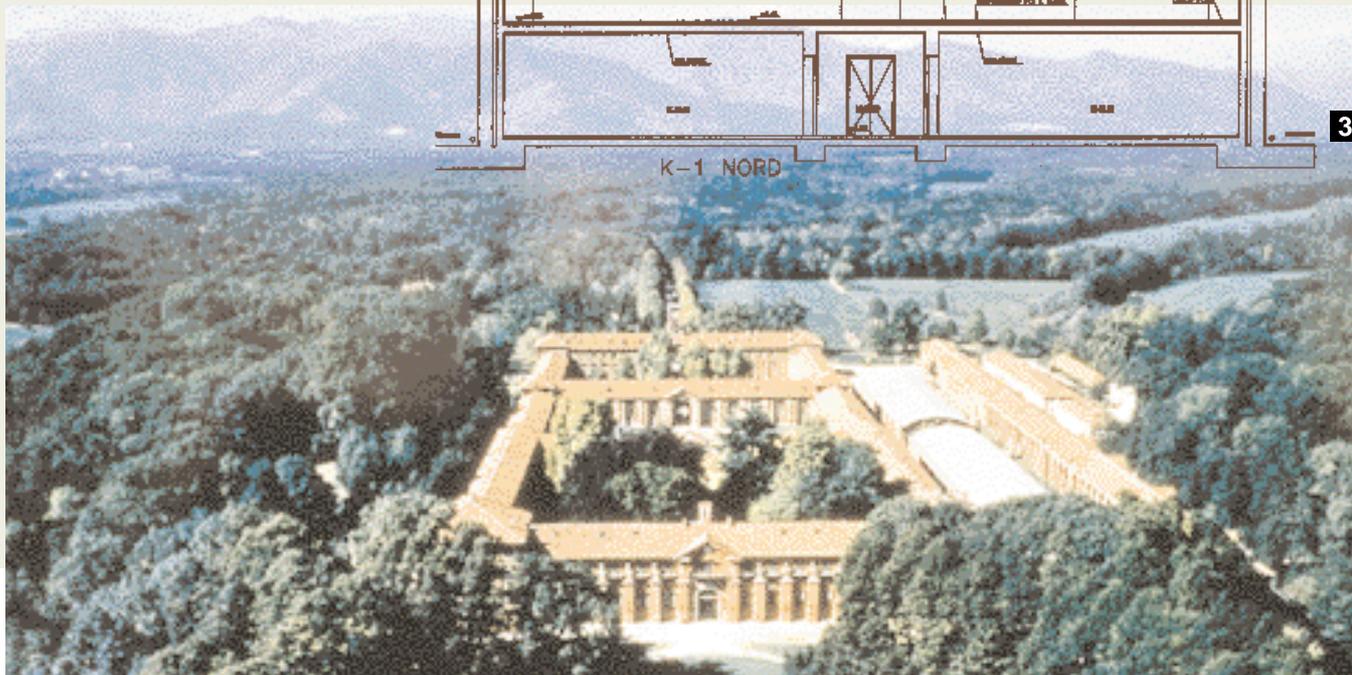
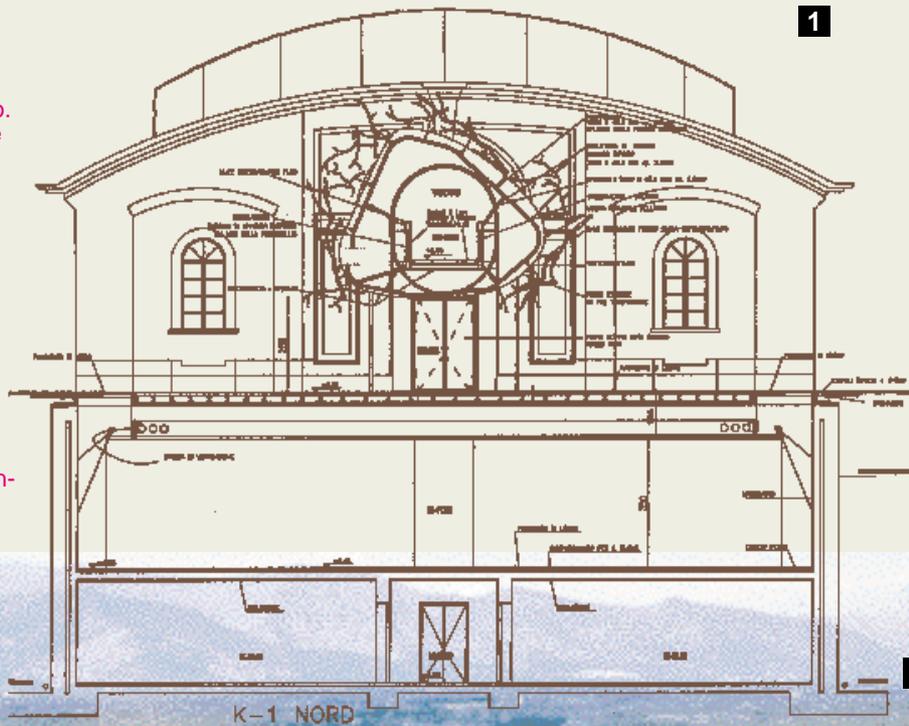
Prende forma il Centro Natura e Paesaggio previsto nei due ex magazzini coperti di Borgo Castello, da tempo utilizzati come garage e deposito, nel parco della Mandria. Il progetto, che si inserisce nel quadro delle iniziative di restauro e valorizzazione della Reggia di Venaria, prevede di realizzare all'interno del parco storico regionale un centro di interesse europeo. Un museo che non è un museo, un'esposizione che, nei fatti si propone di dare

modo ai visitatori di effettuare un viaggio nel tempo e nello spazio attraverso i mutamenti del paesaggio in Italia ed in Europa. Una scommessa non da poco. Il centro ha come fondamento una concezione di base: il rapporto tra l'uomo e la natura dà vita al paesaggio. Il difficile consiste nel visualizzare, far toccare con mano, "vivere" al visitatore, i mutamenti che nel corso dei secoli l'uomo ha apportato all'ambiente. I due locali disponibili pur se di notevoli

dimensioni (misurano ciascuno circa 70 metri per 25 di larghezza e 7/8 di altezza), verranno ulteriormente "ampliati" attraverso uno scavo, attualmente in corso, che permetterà al percorso museale ed espositivo di dipanarsi su tre livelli: quello del terreno, su un piano interrato ed uno rialzato. I due edifici saranno collegati da una pensilina che li traverserà al primo piano permettendo così di dimensionare la visita secondo le esigenze ed i gusti, "abbreviando-



1. Progetto di una sezione del Centro natura e paesaggio.
2. La nota «grande zolla» del Dürer (acquerello del 1500).
3. Vista aerea del Borgo Castello: il centro sorgerà nei due stabili tra l'ala destra e i cortili.
4. La Tempesta di Giorgione (1477-1510), un dipinto che ha definito un nuovo modo di vedere e rappresentare la natura.



la", omettendo alcuni percorsi, oppure realizzandola per intero. Il primo locale diventerà una gigantesca serra a cui si accederà attraverso "la caverna di Platone". La grotta è un'introduzione, un prologo all'intera visita: un'immersione nel "paesaggio prima del paesaggio". La grotta, l'antra, rappresenta il viatico migliore per il viaggio che il visitatore è invitato a fare. Si diceva di una serra gigantesca poiché la caverna di Platone, "uno spazio non spazio" permette di accedere al piano interrato dove autentici alberi riflessi da oltre duecento metri quadri di pareti a specchio immergeranno il visitatore in una autentica foresta le cui cime saranno oltre l'attuale tetto sostituito da una copertura trasparente. Queste pareti permetteranno anche delle "visioni", in continuo mutamento, dove la pianta reale avrà come sfondo opere pittoriche in cui è stata riprodotta. Dalla caverna si passa ad uno spazio circolare che racconterà, in modo spettacolare, l'evolvere del paesaggio durante l'Impero romano. Dalla grotta, primo spazio abitato dall'uomo, si accederà al paesaggio arcaico attraverso il paesaggio pastorale degli Abruzzi per inoltrarsi progressivamente nella natura modificata, lastricata dalle vie romane per giungere, salendo un lieve pendio, ai percorsi ed ai giardini medioevali. Dal primo edificio si potrà accedere al secondo dove il tema verrà sviluppato in sette torri ognuna con tre livelli. Le torri saranno esternamente ricoperte di vegetali, rampicanti ed altre piante richiamando le "torri del sapere" componenti evocative di quella Biblioteca di Babele resa immortale dalle pagine di Jorge Luis Borges. Una metafora, al tempo stesso concreta, che attraverso un percorso porterà il visitatore a cogliere l'evolvere del paesaggio con il mutare del rapporto della società con la natura. E' possibile, ovviamente, soltanto accennare qui ad alcuni "passaggi". I giardini e la nascita della prospettiva nella pittura, la tecnologia ed il sorgere delle città, le relazioni tra queste e le campagne circostanti, un nuovo modo di guardare gli animali con il sopraggiungere del Rinascimento, il paesaggio toscano, sintesi del rapporto tra cultura e potere. Il viaggio nel tempo prosegue attraverso il paesaggio "classico" della Venaria, i Cabinet di curiosità con cui si entrò nel Secolo dei Lumi. E poi la scoperta del sublime nella natura attraverso le immagini dei viaggiatori del Gran Tour e la nascita del turismo alpino ed artistico, Ruskin e i viaggiatori esploratori, Humboldt e Darwin, i geni polivalenti come Goethe. Ed ancora, il giardino di acclimatazione della Mandria e quelli botanici di Kew, il lavoro che modifica con grandi opere irrigue e di canalizzazione la pianura Padana, l'agricoltura potenziata con lo sviluppo dei fertilizzanti, le utopie industriali dell'Ottocento fino ai paesaggi banalizzati della campagna del



4

Novecento. Il secolo che ha dato anche vita al paesaggio morto, sconvolto dalla guerra. Ed il crescere delle città che si trasformano in megalopoli. Entrando ed uscendo dalle torri e dai loro vari livelli si compie un viaggio temporale di secoli fino alle soglie del nuovo millennio in cui si torna al primo livello sopraelevato del primo edificio. Qui è possibile concludere la visita o proseguirla ulteriormente attraverso "bozzoli", sorta di nuvole artificiali, dove strumenti informatici permetteranno di colloquiare con altri visitatori sui temi del percorso, per concludere il viaggio nello spazio di Internet. Per certi versi questo è lo spazio più originale. In una grande cupola emisferica ruotano, si illuminano, accavallano siti presenti in rete. Attraverso puntatori sarà possibile catturarli, lanciarne altri creando non un gigantesco schermo di Internet ma un vero e proprio paesaggio della Rete in continuo mutamento a seconda dei siti "catturati" e delle connessioni attivate. E così dalla "caverna di Platone", spazio non spazio, grotta, antra in cui è iniziato il nostro percorso come specie, siamo arrivati al presente con un paesaggio virtuale che come dice il filosofo Pierre Levy "è un altro modo di essere del reale", ed in cui "l'astratto di oggi sarà il concreto di domani". Ma tutto questo mondo in continua evoluzione come sarà raccontato? Lungo il percorso orme luminose: di bambini preistorici, di pastori paleolitici, di pecore transumanti, di viandanti pellegrini, di zoccoli di scalpitanti destrieri orgogliosi come i Signori che li cavalcano chiusi in corazze. Ma anche dalla ricostruzione di pitture rupestri, prime forme della capacità simbolica della nostra specie o da

ciechi esemplari di gamberi ipogei. Da modelli di monasteri da dove partirono i grandi lavori di bonifica della selva dilagante dopo il declino dell'Impero o dalle prime pitture prospettiche dei maestri del Rinascimento. Animali miniati nei codici medioevali oppure dipinti da Dürer, che si limitava a copiare la natura, "poiché la natura contiene già l'arte, basta copiarla per impossessarsene". Ed ancora: i grandi parchi americani, "un'idea per l'umanità della società industriale", o gli erbari ottocenteschi per capire e studiare le piante. E personaggi: San Francesco, Darwin, Jules Verne, Ruskin, Leonardo, con le loro opere, le loro idee, le loro letture della natura per capirla, raccontarla, descriverla e nel contempo costruirla. Poiché non esiste la natura pare dire questo percorso, esiste un paesaggio creato, forgiato, pensato, simbolizzato, evocato dall'uomo, come singolo e come specie. Ogni tappa sarà introdotta da un *navigator* interattivo che fornirà al visitatore le coordinate per orientarsi: dove si trova, in Italia ed in Europa, quale era la conoscenza e rappresentazione cartografica dell'epoca, quale la rappresentazione cosmologica del momento. Una "scatola-paesaggio" gli permetterà di avere una visione d'insieme dell'unità espositiva che sta per attraversare. Ad esempio attraverso l'architettura rinascimentale in Europa coglierà i nessi con i giardini pensati e realizzati dagli architetti italiani in un continuo rimando di concreto (contratti economici e progetti) e simbolico (il labirinto come rappresentazione di un "altro spazio" mentale). (G.B.) ■

I due volti del sapere

Fino al 24 marzo al museo Regionale di Scienze Naturali di Torino (via Giolitti, 36), la mostra organizzata in occasione dei 150 anni delle Facoltà di Scienze e Lettere di Torino.

L'esposizione è frutto della collaborazione di studiosi dei vari settori disciplinari delle due Facoltà con lo scopo di tracciare la storia di queste due istituzioni fin dalla loro scissione, nel 1848 ad opera di Carlo Alberto, mostrandone il ruolo nel contesto universitario, nella società e nella cultura. La mostra offre anche l'occasione al grande pubblico di conoscere le importanti collezioni custodite nei musei, negli archivi e nelle biblioteche delle due Facoltà. Il percorso espositivo si articola in tre sezioni: una cronologica, una storica per aree disciplinari ed una sulle attività attuali, tra ricerca e collaborazioni interdisciplinari.

Orario: dal lunedì al sabato 10-18.

Chiusa i festivi

Ingresso libero

Info: ufficio stampa museo: 011432 4444

ufficio stampa Università 011.6702590

Parlando di ornitologia al parco di Avigliana

Quattro serate e tre uscite sul campo organizzate dal parco regionale. Si inizia martedì 22 febbraio (ore 21) con Roberto Toffoli su "la migrazione dei rapaci diurni nelle Alpi piemontesi", si prosegue sabato 26 (ore 10) presso il Centro Cicogne Lipu di Racconigi, con Gabriella Vaschetti, sugli uccelli acquatici. Martedì 29, sempre alle 21 presso la sede del parco, Giovanni Boano, parla dei censimenti degli uccelli acquatici svernanti in Piemonte. Sabato uscita sul campo al parco (ore 10) con i guardiaparco Gian Abele Bonicelli e Valentina Mangini. Il 7 marzo (martedì alle ore 21) Claudio Pulcher parla dell'importan-

za delle collezioni tassidermiche negli studi ornitologici ed il martedì successivo (il 14 marzo alle ore 21 sempre presso la sede) Gianni Valente proietta due filmati naturalistici: «Parchi in Piemonte» e l'inedito «Ali sulla risaia». Sabato 11 marzo invece la terza uscita è al "Roccolo" Stazione ornitologica di Baldissero d'Alba (CN) con Mimmo Ferro e Costanzo Ruella.

L'iscrizione all'iniziativa è di lire 35 mila comprensive di accesso e accompagnamento nelle uscite sul campo.

Le conferenze si tengono nella sede del parco, via Pirchiriano 54, Avigliana (TO).

Info: 011.9313000 oppure 011.9328055.

Museo di Storia Naturale di Stazzano

Il museo civico gestito dal Gruppo Naturalisti di Stazzano, si trova a Villa Gardella nel comune di Stazzano. Il museo è aperto: giovedì dalle 21 alle 23, sabato dalle 15 alle 18 e domenica (nei mesi estivi) dalle 15 alle 18.

Per visite guidate telefonare al Comune di Stazzano, tel. 0143.65303

internet: www.idp.it

Corso di astronomia per le guide dei parchi

E' in programma presso l'Osservatorio Serafino Zani di Lumezzane (BS) il 26/27 febbraio. Il programma è estremamente fitto ed interessante: l'orientamento con il Sole e le stelle, la misura del tempo, il riconoscimento delle costellazioni, parchi e passeggiate astronomiche, l'inquinamento luminoso, sono alcuni dei temi trattati. L'osservatorio organizzerà inoltre, durante l'estate, in collaborazione con le singole aree protette, la "Giornata dell'astronomia".

Info: Osservatorio Astronomico Serafino Zani, via Bosca 24, 25066 Lumezzane (BS).

Terl. 030.872164, fax 872545

Un nuovo web per il parco del Po torinese

Il parco fluviale del Po torinese ha ampliato, sviluppando uno specifico modulo di approfondimento, il Sito Internet presente all'interno di Parks in Italy (www.parks.it). Il sito, uno dei più ricchi presenti in Parks.it, è suddiviso in cinque settori ai quali si accede con una nuova modalità d'interrogazione situata sul banner centrale (Area Istituzionale, Pianificazione, Turismo, Ricerche e studi, Educazione ambientale) ed è corredato da immagini, mappe, schemi grafici ed i più interessanti link in campo ambientale.

Fiore all'occhiello è l'area Pianificazione: fondamentale strumento di lavoro per i Tecnici e le istituzioni che operano sul territorio. L'Area Ricerche e studi è stata costruita con il Museo Civico di Storia Naturale di Carmagnola che collabora attivamente con l'Ente Parco.

Aperta la foresteria di Crava-Morozzo

Dall'inizio dell'anno è in funzione la foresteria della riserva naturale dell'Oasi di Crava-Morozzo nel cuore dell'area protetta a due passi dal grande lago di Morozzo e dai due stagni posti di fronte al centro visita.

Accanto al piccolo fabbricato a due piani è inoltre presente un'area attrezzata fornita di focolare, tavoli e panche in legno. Dotata di un locale soggiorno, cucina, due camere e tre servizi igienici, la struttura è in grado di ospitare 14 persone al costo giornaliero di lire 15.000 a persona. Per gruppi oltre le 10 unità l'importo è ridotto a lire 12.000 al giorno per persona.

La riserva naturale di Crava-Morozzo rappresenta il più significativo ambiente palustre del sud del Piemonte ed occupa in massima parte i terrazzamenti prodotti dal torrente Pesio e comprende i laghi di Crava-Morozzo, due grandi bacini artificiali costruiti negli anni '20 a scopo idroelettrico, ma ormai completamente naturalizzati e due stagni realizzati dalla LIPU.

Tutti gli specchi d'acqua sono dotati di capanni per le osservazioni naturalistiche ed uno di essi, grazie ad un breve sentiero lastricato che parte dal centro visita, è utilizzabile anche dai portatori di handicap.

Prenotazioni e info: Ente di Gestione parchi Cuneesi, Chiusa Pesio, via S. Anna 34, tel. 0171 734021; Centro visita della Riserva, tel. 0171 587393.

Escursioni nel parco di Portofino

Si chiama "Progetto avifauna" ed è in programma da febbraio ad aprile nel parco ligure. Si tratta di un ciclo di escursioni e seminari per conoscere l'avifauna del parco che si concluderà con una serata di Moonwatch in occasione del plenilunio del 17 aprile.

Info: parco di Portofino, viale Rainusso, 1 16038 SantaMargherita Ligure, tel. 0185.289479

e-mail:

EnteParco.Portofino@labnet.com
mm2000.it

Internet:<http://digilander.iol.it/parcoportofino>

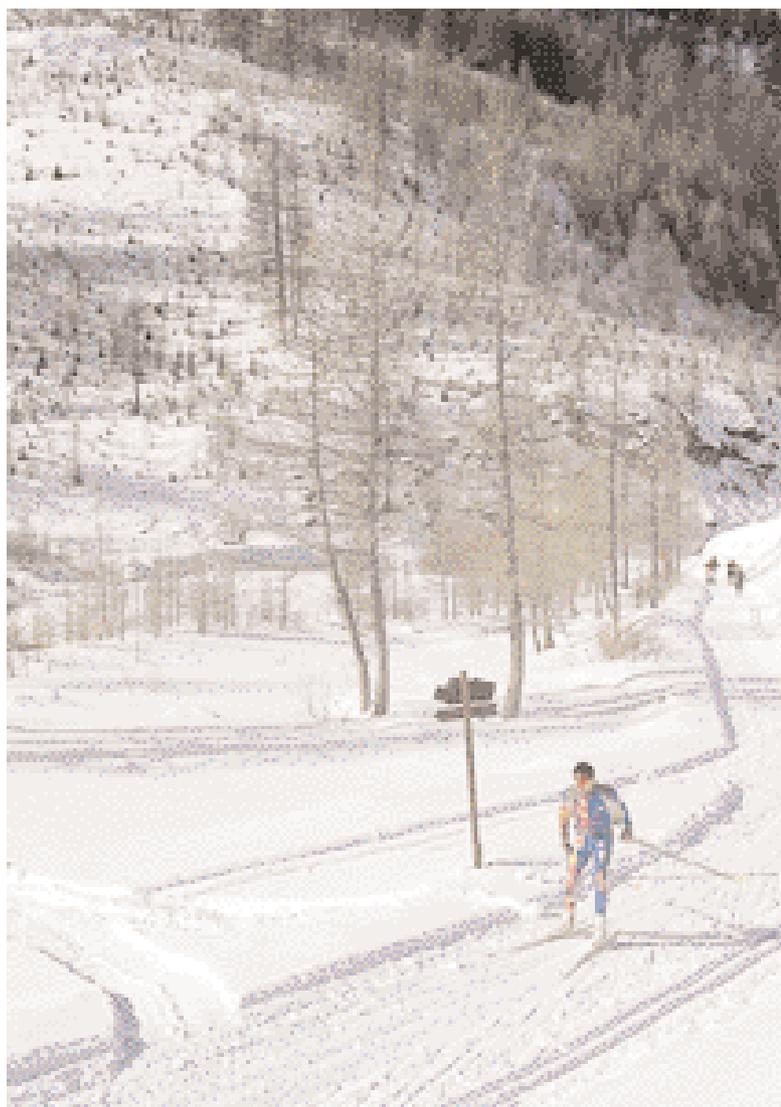


Sentieri provati di Aldo Molino

Sulle piste delle Olimpiadi 2006

Tra i siti che dovranno ospitare le gare delle Olimpiadi invernali del 2006 che come è noto sono state assegnate a Torino, Pragelato è la località in cui maggiormente le esigenze sportive e quelle ambientali dovranno essere conciliate. Nella località della Val Chisone, infatti, non solo si trova attualmente uno dei più apprezzati centri di sci nordico della Regione, ma anche l'importante area protetta dell'Alta Val Troncea con le sue importanti emergenze naturalistiche e faunistiche (recentissimo è il ritorno del lupo). Gli impianti per il fondo e i trampolini per il salto con relative tribune per il pubblico

saranno ubicati al di fuori del perimetro del parco, ma gli interventi previsti, ma gli ambientalisti temono che gli interventi previsti possano turbare i delicati equilibri delle zone adiacenti il parco. Una scommessa che la Regione non può permettersi di perdere anche perché lo sci nordico è considerata la più soft e la più contemplativa tra le discipline invernali. Pragelato dunque. Come in molti altri luoghi di montagna il nome non designa un singolo villaggio bensì l'intera zona con l'insieme delle numerose borgate che costituiscono il comune, in occitano *Pradzala*. Alcuni di questi villaggi hanno mantenuto le caratteristiche di un tempo, altri invece si individuano ancora a fatica tra le moderne costruzioni sorte spes-



so scriteriatamente, a partire dagli anni 60. Uno sguardo significativo sulla Pragelato di una volta lo si può avere andando a visitare il Museo dei costumi tradizionali dove sono esposti tra gli altri i bellissimi abiti femminili dei giorni di festa con i ricchi addobbi che variano da frazione a frazione. Prima di diventare una apprezzata stazione turistica e capitale piemontese della ghironda (allo strumento medioevale è dedicata ogni anno una festa e una rassegna nel mese di agosto) Pragelato è stata di volta in volta luogo della riforma (i Valdesi furono costretti ad abbandonare definitivamente la valle verso il 1730), importante cantone della repubblica degli "escar-

touns", centro minerario. Quasi cent'anni fa in Val Troncea si consumò la più grande tragedia mineraria delle valli pinerolesi. Oltre 80 minatori perirono sepolti dalle valanghe mentre tentavano di scendere a valle dalle miniere del Bhet situate a oltre 2500 m di quota sulle pendici del Bric del Ghinivert e abbandonate in seguito ad eccezionali e tardive nevicate. Gli sfortunati operai furono seppelliti nel piccolo cimitero di Laval, allora fiorente parrocchia. Le attività estrattive a Pragelato cessarono completamente pochi anni dopo.

La prima borgata che si incontra salendo da Pinerolo è Soucheres Basses, a cui fa se-

Nelle immagini: piste a Pragelato, una tipica casa a Laval e una fontana ghiacciata (foto A. Molino)

guito Ruà, il centro che si è maggiormente sviluppato ed è diventato il cuore del paese. Una deviazione sulla sinistra conduce agli impianti di risalita, alle piste di pattinaggio e al tracciato di fondo. Il pendio a fianco della seggiovia è candidato a ospitare i trampolini per il salto, mentre in quello che è il parcheggio dovrebbero sorgere le tribune. Non è ancora chiaro se le strutture saranno fisse o no anche perché il salto non è attualmente pratica sportiva così diffusa da giustificare la presenza di un impianto permanente dagli elevati costi di gestione e dal basso utilizzo anche dopo l'evento. Per la pista da fondo conviene comunque ignorare le indicazioni e continuare. Ezio Sport, sulla strada principale, è un fornito magazzino dove, se si è sprovvisti, si può noleggiare l'attrezzatura.

A Traverses, si lascia la statale che continua verso il Sestriere per scendere verso Plan. Qui dovrebbe essere ubicato lo stadio del fondo. A differenza che per il salto, sulla pista si è già lavorato molto e il tracciato olimpico è praticamente pronto. Il campo scuola è stato rifatto e dotato di due cavalcavia per rendere più spettacolari gli arrivi e le gare sprint, la nuova frontiera dello sci agonistico. Un nuovo edificio ospita i servizi e la biglietteria. A disposizione del fondista sono tre anelli segnalati e battuti (verde, rosso, nero). La parte più tecnica delle piste è stata realizzata ex novo sui pendii dall'altro lato del Chisone dove prima c'era solo il lungo rettilineo. Si tratta di una serie di varianti estremamente tecniche ed impegnative che con neve dura possono mettere in difficoltà anche lo sciatore più tecnico. Immutata è rimasta invece la pista turistica che costeggiando il Chisone sale verso

la Val Troncea e che rappresenta una bellissima passeggiata. Dapprima si scende per un tratto verso Ruà, poi si attraversa il Chisone e si sale verso Pattemouche.

Superata la seggiovia e la zona del campeggio (è questa la parte meno bella anche perché spesso ghiacciata), poi passato il ponte sul torrente si entra nel magico mondo dell'alta montagna. Un breve tratto in salita conduce al grande pianoro. Sulla sinistra sono le tipiche case di Laval dai tetti in scandole di legno. Il paesino che non si riebbe più dopo la tragedia del Bhet, fu abitato permanentemente sino alla seconda guerra mondiale quando (1944) fu bruciato per rappresaglia dalle soldataglie tedesche.

Poco più avanti è l'ingresso ufficiale del Parco. Una gelida fontana invita ad una sosta ristoratrice. La pista prosegue lungo la strada estiva invogliando a dimenticare la confusione del sottostante paese. Al bivio per i casolari di Troncea si inizia il ritorno. Si passa così accanto ai ruderi della fonderia della Tuccia, dove i minerali di rame estratti al Bhet venivano inviati mediante una teleferica per essere lavorati (l'escursione al Beth e alle antiche miniere è una delle gite estive più belle nel parco della Val Troncea).

Dopo tanto arrancare, segue finalmente una veloce discesa che, eccetto per un breve tratto, non presenta particolari problemi. Si ripassa ancora dalle parti del campeggio e si ritorna questa volta in sponda sinistra al Campo Scuola. Il percorso lungo una decina di chilometri richiede poco più di un'ora e mezza.

L'accesso alla pista è a pagamento (8.000 giornaliero, 6.000 pomeridiano) per una pista generalmente ben tenuta.



Dal mondo della ricerca

A cura di
Sandro Bertolino
biologo



Corridoi faunistici

Le riserve naturali e, più in generale, le aree che mantengono un certo valore naturalistico, sono spesso di piccole dimensioni e isolate fra loro. Tipico esempio sono i boschi delle pianure europee. Tali residui di habitat naturali difficilmente riescono a ospitare popolazioni stabili di molte specie animali, specialmente quando queste sono specialiste o necessitano di ampi spazi. Se si vuole incrementare la ricchezza faunistica di una regione occorre ristabilire la connessione tra aree isolate. Una soluzione possibile è quella di creare dei corridoi faunistici: fasce lineari a vegetazione naturale utilizzabili dagli animali per spostarsi da un'area all'altra.

Gustafsson e Hansson analizzano il valore conservazionistico dei corridoi faunistici. Ovviamente non basta piantare qualche albero per ricreare la connessione tra due o più residui forestali. Bisogna procedere con uno studio del territorio, scegliere le aree dove intervenire e programmare attentamente gli interventi di ripristino. Alcune ricerche hanno evidenziato come ogni specie, o gruppo di specie, abbia proprie necessità. Le informazioni al riguardo sono però ancora limitate e occorrono ulteriori indagini per migliorare le nostre conoscenze, in particolare su come progettare corridoi che possano essere utilizzati da molte specie.

Giustamente gli autori non considerano questo come un alibi per non fare niente. Al contrario, il loro è un invito ad agire; ogni intervento è un piccolo esperimento che potrà servire per migliorare in futuro. Bisognerà, però, monitorare gli effetti nel tempo e rendere disponibili ad altri le informazioni raccolte.

Gustafsson L., Hansson L., 1997. *Corridors as a conservation tool*. Ecological Bulletins, 46: 182-190.

Una guida alle oasi di Pro Natura

Dalle aree protette all'ambientalismo, il ruolo dei parchi, il sistema delle oasi delle associazioni ambientaliste sono solo alcuni dei temi contenuti nell'opuscolo sulle oasi realizzate dalla Federazione Pro Natura. Una ad una queste importanti aree naturali del nostro Paese, ridotte di estensione ma molto pregiate dal profilo ecologico e degli ecosistemi, sono descritte e rappresentate: la Torbiera di Pian del re, il Bosco Ugo Campagna, lo Stagno Urbani, l'Agogna Morta, i Fontanili di Valle del re, l'Oasi di ca' Pegolotta, il Monte Prinzerza, la Palude Loja e le 31 aree in concessione demaniale. Per ognuna troviamo i dati geologici, vegetazionali e faunistici, le emergenze, i vincoli, la storia e le possibilità di fruizione didattica. Il volumetto fornisce anche cartine e immagini e una dettagliata «carta d'identità». L'opuscolo può essere richiesto direttamente alla sede nazionale della Federazione (via Palestro 20, Torino - tel. 011 5622789) allegando L. 5000 per ogni copia, comprensive di spese di spedizione.

Gli uccelli della Valle Tanaro

Frutto di venti anni di ricerche, questo libro di Giorgio Aimassi e Roberto Ghiglia, combina un'esauriente e aggiornata analisi dell'avifauna della Valle Tanaro con una serie di immagini fotografiche, preziosa documentazione scientifica. Il testo, edito dagli Amici del Museo «Eusebio» di Alba, presenta una sintesi delle conoscenze ornitologiche che vanno dalla fine dell'Ottocento ad oggi e comprende una check-list che elenca le 226 specie finora osservate. Di particolare interesse i risultati di 17 anni di censimenti degli uccelli acquatici svernanti, il monitoraggio della recente colonizzazione da parte del cormorano e la prima immagine fotografica del tarabusino orientale catturato a Bra nel 1912, uno dei due soli esemplari finora osservati in Europa.

Cm. 21x30, 224 pagine con 233 fotografie a colori - L. 70.000 più L. 5.000 per spese spedizione. (Info: 0173 290092)

Una traccia nel tempo

C'è un mondo nelle valli delle Alpi sudoccidentali che si è progressivamente spento negli ultimi decenni e che, pur essendo ancora negli occhi di molti, i giovani non conoscono più. Le foto in bianco e nero di Michele Pellegrino lo ripropongono nella sua interezza e nei suoi molteplici aspetti.

Una traccia nel tempo, Michele Pellegrino, Giorgio Gabriele Negri. 160 pagine, 151 fotografie stampate a due colori su carta patinata. L. 48.000. Blu Edizioni, Peveragno (CN), tel. e fax 0171 383376 - e-mail ediblu@tin.it. Ufficio Torino, c.so G. Ferraris 103, tel. e fax 011 5683376.



Parchi oltre la cronaca

«Questa ricapitolazione della “questione parchi”, e del modo con cui essa è stata ed è affrontata in Italia va davvero molto oltre la cronaca. Ben lontana da una neutrale e distaccata ricostruzione delle vicende recenti è infatti una ricapitolazione dichiaratamente, quasi ostentatamente “partigiana”, piena di quella passione politica e civile che solo un protagonista che ha vissuto quelle vicende dall'interno può esprimere». Così Roberto Gambino, architetto e pianificatore di aree protette commenta l'ultima fatica di Renzo Moschini, fondatore e direttore per dieci anni della rivista «Parchi» ed attivo membro della Federparchi. Presentato da Enzo Valbonesi, presidente di Federparchi, il libro di Moschini ripercorre le vicende degli ultimi anni dell'istituzione e gestione delle aree protette, collegando le vicende italiane in un contesto talvolta più ampio e denso di riferimenti culturali. Una ricostruzione che non risparmia critiche ed appunti a nessuno, dal Ministero alle associazioni, ma neppure al “mondo dei parchi”, ai suoi amministratori, ai suoi operatori. Un discorso teso, sostenuto da una “vis polemica” che da sempre caratterizza il lavoro di Moschini quanto mai utile però per non “sedersi sugli allori” delle percentuali di territorio protetto o dei molti risultati raggiunti in questi anni. Un discorso ed un ragionamento denso appunto di passione: quella di chi si spende, e si è speso, in un lavoro di riflessione ed iniziativa politica per la difesa della cultura delle aree protette del nostro Paese. Il libro si apre con l'annotazione che finalmente la questione parchi ha perso la sua connotazione di straordinarietà, ben venga dunque una riflessione critica per rendere sempre più viva la “normalità” della difesa del territorio.

Edito da Comunicazione, edizioni on line (lire 25 mila) può essere richiesto via email: comunica.azione@comunic.it o telefonicamente 0543 798880 - fax 0543 798898.



IL PARCO INDICE
UN CONCORSO
SUL TEMA
«IL LUPO E L'AGNELLO»
PER LE SCUOLE
ELEMENTARI E MEDIE
DELLE PROVINCE
DI CUNEO, TORINO,
ASTI, ALESSANDRIA,
SAVONA E IMPERIA.
SI DOVRANNO
ELABORARE DISEGNI,
VIGNETTE, FUMETTI,
TESTI ILLUSTRATI
(SCADENZA
31 APRILE 2000).

Info e regolamento:
tel. 0171 97397
e-mail parcalma@tin.it

